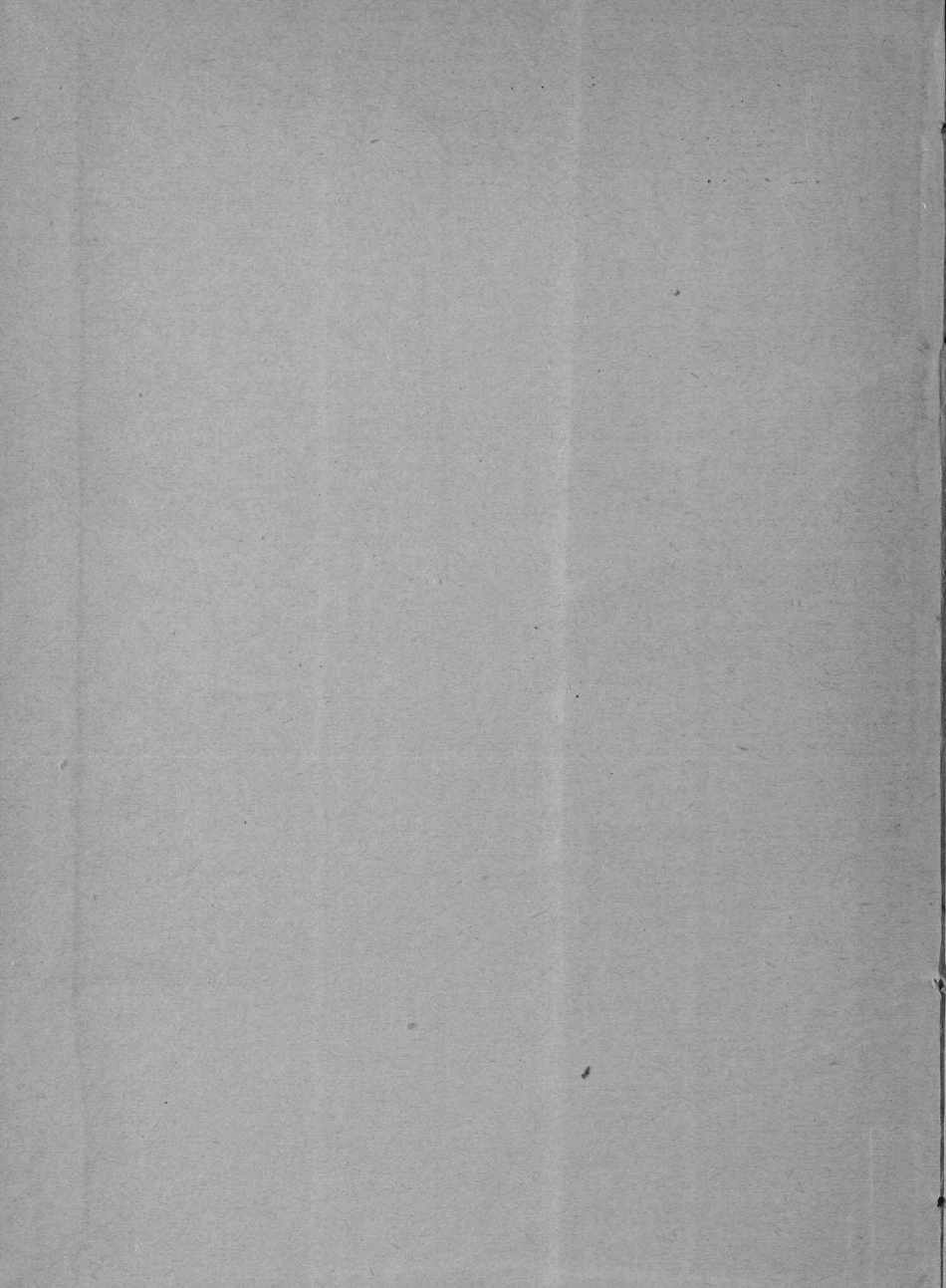


TICI

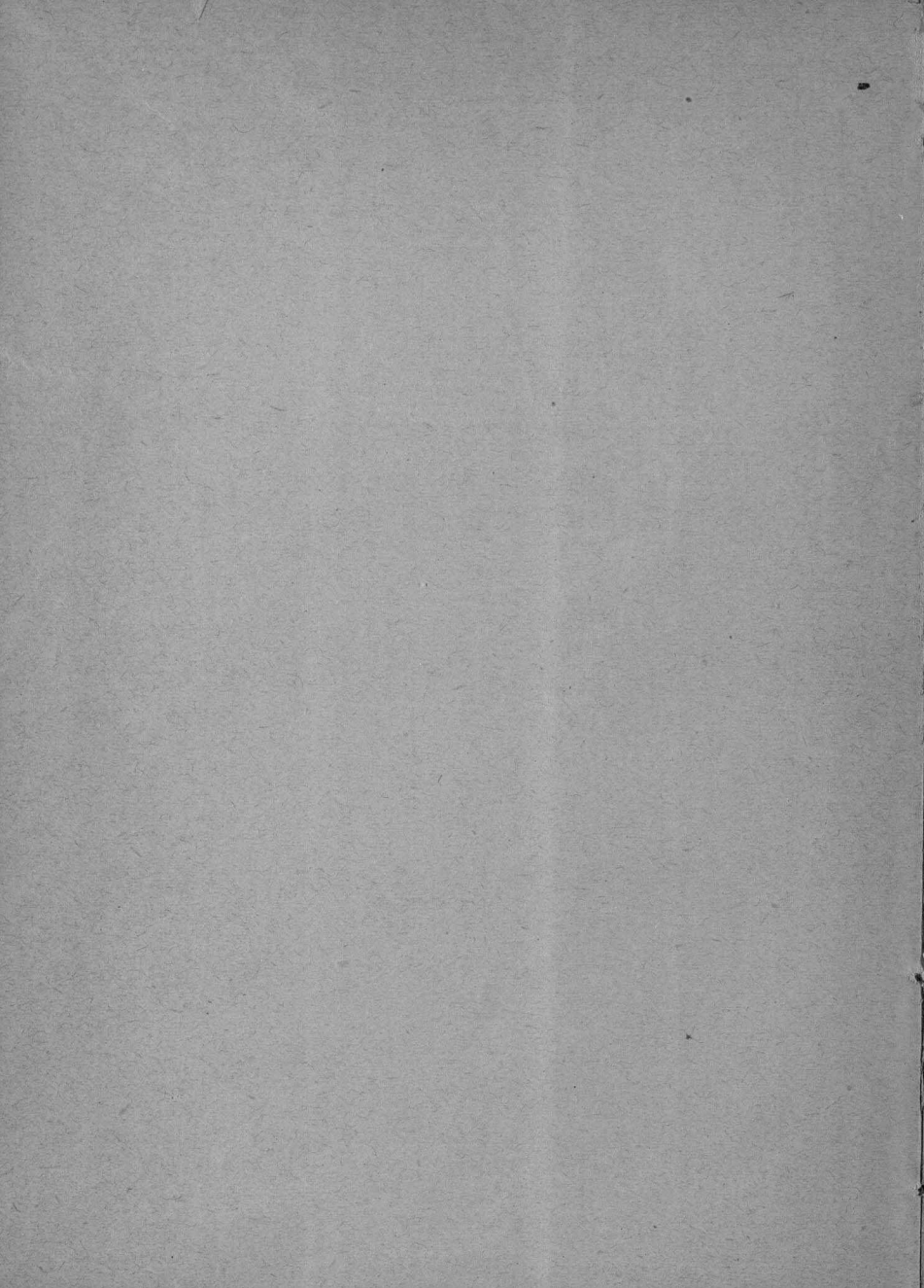
CA



I. S. A.
VENEZIA

BIBLIOTECA

1. e. 97



13. e. 8

GINO D'ANGELO

FIVME

UN'INCHIESTA SUL PASSEGGIO
E DELLA SUA STAGIONE



LIBRERIA DEL LIT. ORD.

24 APR. 1931

GINO D'ANGELO

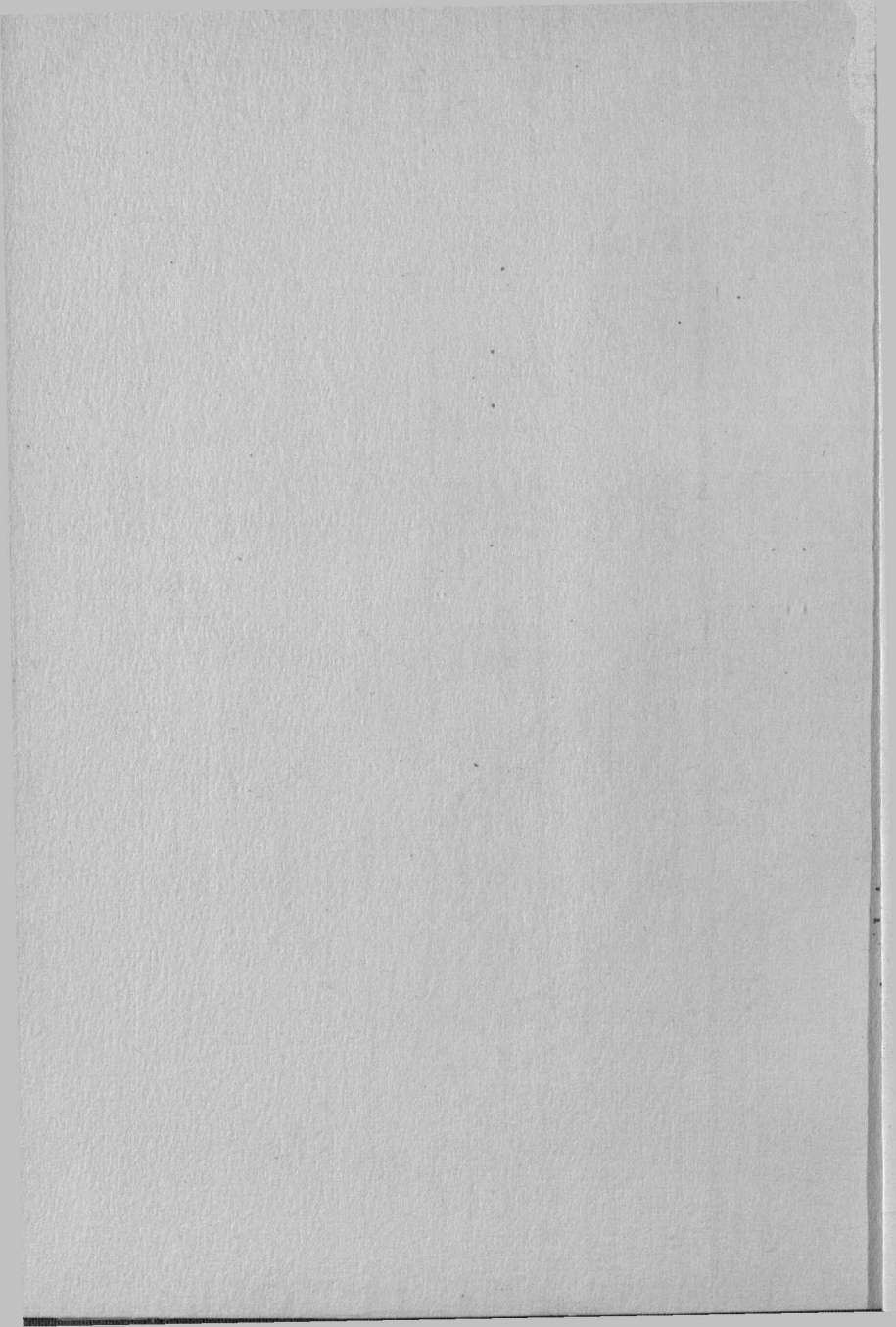
FIVME

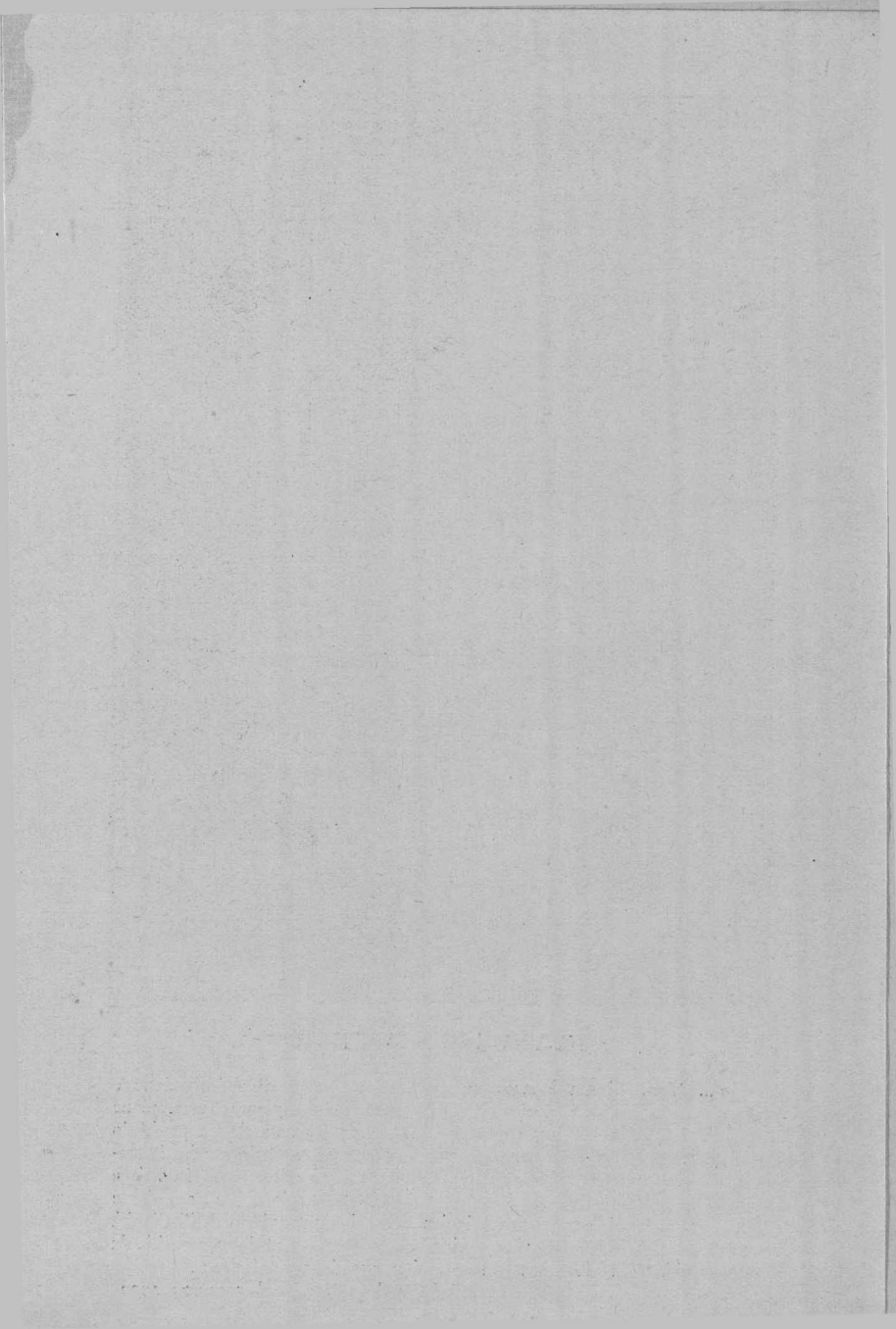
VN EPISODIO DELLA SVA PASSIONE
E DELLA SVA ITALIANITÀ

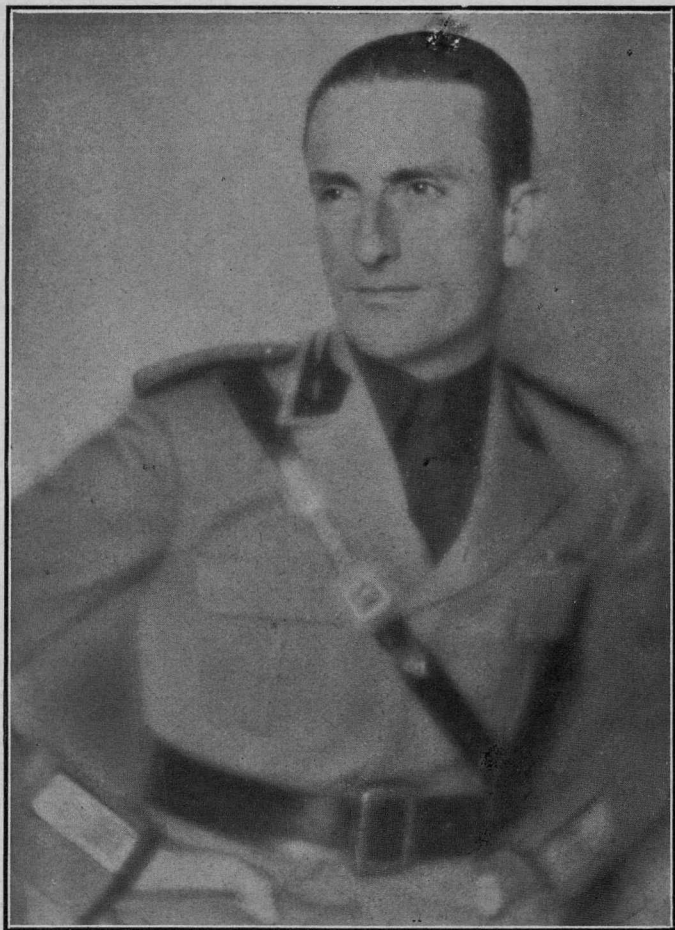


Queltrone

LIBRERIA DEL LITTORIO







FRANCESCO GIUNTA

«... L'on. Giunta è stato un prezioso elemento di assimilazione e di precipitazione nel momento più critico dell'incipiente insurrezione cittadina. Con la sua impulsività — mai però disgiunta da un profondo senso di equilibrio — e con il suo coraggio tutto garibaldino, ha incuorato la resistenza estrema guidando all'assalto le schiere degli insorti; e quando i fortilizi mercenari sono stati abbattuti, allora il Comandante del *Mas* ribelle si è trasformato in un fiero plenipotenziario dell'italianità vittoriosa, capace di saper armonizzare lo sdegno con la generosità, la opportunità della clemenza con le esuberanze della passione...».

(Dal Popolo d'Italia del 5 marzo 1922).

GINO D'ANGELO

FIUME

UN EPISODIO DELLA SUA PASSIONE
E DELLA SUA ITALIANITÀ



ROMA
LIBRERIA DEL LITTORIO
1931-IX

FIUME

UN EPISODIO DELLA SUA PASSIONE
E DELLA SUA ITALIANITÀ

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA



*“Meglio vivere un giorno da leone
che cento anni da pecora,,.*

A

EDOARDO MEAZZI

SPIRIDIONE STOIAN

ALFREDO FONTANA

E A TUTTI

I VOLONTARI DEL SACRIFICIO

CHE IN TEMPI OSCURI E VILI

CADDERO PER LA LIBERTÀ

DI FIUME ITALIANA

« Meglio essere un povero che un
che tanto non si possa »

7

EDUARDO MEZZINI

SPIRIDIONE STOLAN

ALFREDO FONTANA

E A TUTTI

I VOTATORI DEL SAGRIFICIO

CHE IN TEMPI OSCURI E VILI

CADEDO ERE AL LIBERTÀ

DI TUTTE ITALIANI

PREMESSA

Due sentimenti — opposti e contrari — hanno lungamente occupato il mio animo, mentre pensavo di accingermi a questa modesta fatica : il primo era di profonda soddisfazione nel considerare mia grande ventura questa possibilità di fermare nel tempo un episodio ormai affidato alla storia e del quale fui non soltanto spettatore, ma attore ; il secondo era di timore che questa mia decisione potesse passare per un gesto di piccola e postuma vanità.

Dei due contrastanti propositi ha vinto il primo. Non me ne dolgo, nè me ne pento.

Mi assiste infatti il convincimento che — al di sopra di ogni considerazione personale e al di sopra delle persone che nella drammatica vicenda ebbero parte e anche al di sopra della stessa persona di colui che ne fu l'animatore mirabile e il massimo protagonista — non possa e non debba essere qualificata inutile fatica questa che, sulla scorta di fedelissimi documenti e della non riveduta nè corretta, ma semplice e autentica cronaca

di quel tempo, un solo scopo si propone: quello di illustrare un periodo, che non fu nè breve nè facile, della tormentata storia di Fiume nostra e di ricordare a chi non lo sa e a chi lo avesse dimenticato, tutto ciò che fu osato e fu sofferto perchè la Città Olocausta potesse, finalmente, ricongiungersi alla Patria antica.

* * *

Non reputo affatto necessario soffermarmi a precisare quello che fu il contributo, materiale e morale, del Fascismo alla impresa fiumana di Gabriele d'Annunzio. Il farlo potrebbe essere giudicato smania di sbandierare benemerienze, e taluno di quegli sciocchi e maligni che non mancano mai potrebbe affermare come sospetta la giustificazione che nessuno ha richiesta.

Tutto ciò che i Fasci di Combattimento vollero e seppero offrire alla sublime gesta dannunziana è ormai consacrato alla storia; e, d'altra parte, penso che il Fascismo non debba umiliarsi a riesumare stolte e false mormorazioni di gente ignorante o in malafede, che osò parlottare in sordina di diffidenze, di gelosie, di pettegolezzi, di promesse fatte e non mantenute.

Chi visse, come noi vivemmo, da vicino l'impresa legionaria e ne affermò, con le parole e coi fatti, la necessità e l'importanza e ne condivise le ansie e le speranze e, quando gli eventi precipitarono,

non esitò ad affrontare l'ignoto e — ben più tremendo dell'ignoto — il rischio di annegare nel ridicolo, sa benissimo che tutte le promesse fatte furono fedelmente mantenute, anche quando se ne rivelò l'inutilità.

Qui, del resto, non si vuol fare della polemica ed è ben lontano dalle mie intenzioni il provocarne.

La gesta di Gabriele d'Annunzio rimane quella che fu : uno splendente atto di eroismo in tempi oscuri e vili, un leggendario gesto di audacia che, con la indiscutibile eloquenza del fatto compiuto, valse ad affermare in cospetto del mondo l'italianità di Fiume ed a preparare l'annessione della città martire alla madre-patria.

Su questo non si discute, nè può esservi cuore italiano che lo contesti.

Tuttavia, poichè gli scarsissimi mezzi di informazione e di propaganda che allora aveva a disposizione il Fascismo, e l'incalzare degli avvenimenti e soprattutto la congiura del silenzio instaurata dai governi e dai bempensanti dell'epoca, non consentirono che fosse adeguatamente valutata la difficile e tenace opera svolta dai Fasci a difesa di Fiume nel periodo successivo all'impresa di Gabriele d'Annunzio, ecco che si manifesta l'opportunità di rivendicare al Fascismo anche questa grande benemerenza, ignorata in buona fede da molti e perfino — pare impossibile ! — da taluni dei nostri : come, purtroppo, si è dovuto constatare.

Questa constatazione, e soltanto questa, mi induce ad affidare alla memoria degli italiani e, specialmente, dei giovanissimi, alcuni fatti di non trascurabile importanza per la storia fiumana.

* * *

Con l'uscita del Comandante — dopo il tragico Natale del 1920, rosso di sangue fraterno, e dopo che i legionari erano stati dispersi per le carceri d'Italia e trattati peggio che delinquenti comuni — parve che il destino di Fiume si fosse ormai definitivamente compiuto. Stanca, affamata ed avvilita, la città era piombata in un inerte scetticismo, senza più volontà e senza più speranza, dopo aver visto miseramente naufragare il sogno che per quindici mesi era stato la sua più sublime certezza.

Tutto questo era doloroso, ma perfettamente naturale. Ed altrettanto naturale era che i nemici in agguato approfittassero del delicato momento che loro sembrava particolarmente propizio. Che infame storia di miserie e di viltà, e quante misteriose trame e quanti oscuri arrembaggi in quel tristissimo anno 1921!...

Erano ritornati a galla tutti i mestatori, i quali, — speculando sul grave disagio economico e sulla gravissima delusione della città — si davano gran daffare per varare progetti l'uno più vile dell'altro: separatismo, autonomismo, città libera; quando

non si osava apertamente propugnare l'annessione pura e semplice di Fiume alla Jugoslavia.

Gli stessi antesignani del movimento per l'unione di Fiume all'Italia — profondamente feriti dal tragico epilogo della spedizione dannunziana — si erano tratti in disparte, poichè dall'amarezza del recente insuccesso non potevano certo essere indotti a nuove azioni risolutive.

In tale difficilissimo ambiente toccò al Fascismo, e particolarmente a noi del Fascio di Trieste e di Fiume, muoversi per rinsaldare l'antica fede e rianimare le speranze affievolite ma non disperse. L'impresa era resa più dura dall'ermetico agnosticismo del governo di Giolitti, il quale con la sua turpe indifferenza pareva facesse del suo meglio per incoraggiare le mene e le mire dei separatisti; ma le direttive di Mussolini erano nette e precise, e pertanto le previste difficoltà, anzichè disanimarci, moltiplicarono la nostra lena.

Furono ripresi ed intensificati i contatti coi camerati di Fiume; rinfrancati i dubbiosi, rianimati i depressi, radunati i dispersi, e pur di assicurare all'azione futura nuove basi di successo, non si disdegnò il contributo di elementi avversi al Fascismo, nel quale tuttavia essi onestamente riconoscevano l'unica via per la salvezza di Fiume. Animatore e capo di questa lenta ma sicura ripresa fu l'avvocato Francesco Giunta che, pur essendo, a quei tempi, semplice segretario politico del Fascio

di Trieste, già dava sicure prove di quel mirabile intuito politico che, congiunto alla più temeraria e più pronta risolutezza, doveva poi condurlo a più alto destino.

Molto sospetto ed anche alquanto antipatico è il mettersi a tessere le lodi di chi oggi sta in alto dopo essere stato nostro buon camerata in epoca e in circostanze non facilmente dimenticabili. Può infatti sembrare che si voglia adulare il gerarca per accattivarsene una tal quale riconoscenza o, magari, soltanto per far sapere che gli si dà del « tu ». Ma questi ed altri rispettabili scrupoli non possono e non debbono impedire di dare a Cesare quel che di Cesare, cioè a Giunta il merito che incontestabilmente gli spetta nella lotta per l'italianità di Fiume. Tappe ora liete ora tristi di tale disperata lotta ve ne furono molte nel 1921, e fra le più belle e significative sono da comprendersi la visita di Mussolini a Fiume e le manifestazioni a cui diede luogo e gli entusiasmi che essa ridestò.

Così si giunse al 1922, anno che fu cruciale per la passione e per la sorte di Fiume.

Ai fatti verificatisi in quel tempo e in particolar modo, dopo una rapida ricostruzione dell'ambiente, alla giornata del 3 marzo 1922 che vide compiersi una delle più audaci azioni fasciste, l'unica nella quale il cannone intervenne a dettar legge con la sua maestosa parola ; ai fatti di quel tempo, dicevo, sono dedicate queste brevi pagine di appunti le

quali non hanno, nè potrebbero avere, altra pretesa all'infuori della modesta speranza di contribuire alla fedele — pur se sommaria — ricostruzione degli avvenimenti che culminarono nella disperata insurrezione della Città martire, la quale, insorta con disperato ardore contro Riccardo Zanella, suo miserabile tiranno, riuscì a demolirne il trono barattato, e a disperdere le debellate orde dei lanzichenecchi.

Nel raccoglierte e collegarle io mi sono soltanto preoccupato di nulla togliere o aggiungere che potesse diminuire il loro valore di documento e di testimonianza; ed ho voluto che esse serbassero la forma di diario, così come ebbi a scriverle sotto l'immediata e vibrante impressione dell'incalzare degli avvenimenti, e nel fremito indimenticabile della gioia che traboccava dal cuore, mentre era tuttora vivo e palpitante nell'aria il tumulto dell'eroica battaglia.

Non chiedere nè cercarvi altro, o lettore. A me basta la gioia di averle, più che scritte, vissute. E sarò lieto se tu, leggendole, ti soffermerai un poco a ripensare la tragica bellezza di quell'avvenimento e integrerai col tuo fervore quello che io avrei voluto, ma forse non ho saputo dire.

* * *

Molto può essere perdonato — oggi che Fiume italianissima è diventata per merito di Mussolini provincia italiana per sempre — molto dev'essere

perdonato delle amarezze e delle viltà che in quell'oscuro tempo Fiume e coloro che si battevano per la sua libertà dovettero soffrire: ma perdonare non può essere sinonimo di dimenticare.

Sarebbe grave ingratitudine verso i vivi e verso i morti, verso tutti i morti della grande tragedia fiumana, ugualmente cari al nostro cuore; quelli del Natale di sangue e quelli dell'angoscioso stillicidio che ne seguì per molto, per troppo tempo.

Tutti io qui li ricordo con accorata riconoscenza; ma particolarmente di uno mi commuove il ricordo: si chiamava Spiridione Stoian e morì, col caro e buon Meazzi, nella giornata del 3 marzo 1922. Era dalmata e non potendo vivere nella sua dolce terra schiava dello straniero, se ne venne a morire per la libertà di Fiume.

Ancor oggi la sua terra è schiava. E Stoian, prima di morire, la invocò redenta e disse che non avrà pace finchè pace non avrà la sua, la nostra, povera Dalmazia.

CRONACHE CHE SEMBRANO FAVOLE

CRONACHE CHE SEMBRANO FAVOLE

Un disperato appello.

Verso le ore 12 dell'11 febbraio 1922, un laconico telegramma recava al *Popolo di Trieste*, a me affidato in quel tempo, la tragica notizia dei fatti svoltisi a Fiume durante la notte, in occasione dell'improvvisa calata dei questurini di Riccardo Zanella, a proposito del quale — per chi non lo sapesse — basterà dire che egli, capo della città di Fiume, fu il più tristo nemico della italianità e della indipendenza fiumana.

Nello stesso giorno, per la segreteria del Fascio Fiumano di Combattimento, il buon camerata Antonini, mi inviava d'urgenza la seguente lettera :

« Caro D' Angelo,

« la situazione è ormai giunta a tal segno di gravità che una azione si impone, anche se disperata. Tergiversare ancora sarebbe un delitto. Fiume è fuori di ogni legge. Il rinnegato Zanella non fa che avviarla verso l'abisso, secondo l'ordine dei suoi mandanti.

« La città subisce l'ultimo martirio : gravi avvenimenti si preparano. Potremo aver bisogno di voi. Tenetevi pronti ».

In seguito a tali gravi informazioni, mi affrettai a partire per Fiume, d'onde scrissi la seguente relazione sugli avvenimenti :

Il sepolcro dei vivi.

FIUME, 12 febbraio 1922.

Tornare a Fiume, anche in periodo di tranquillità e di apatia, significa rituffarsi improvvisamente in un bagno di tristezza, e rivivere le tumultuanti sensazioni di mille tormentosi ricordi che ancora non possono morire.

Tornarvi poi affrettatamente in circostanze tragiche, mentre nel cuore sbigottito balenano mille foschi presentimenti, significa soffrire una angoscia senza nome.

Così è accaduto oggi a me, durante il malinconico viaggio, lungo il monotono altipiano, attraverso i bianchi villaggi, tutti sereni nella quiete domenicale, sotto il sole che occhieggiava pallido e mite e non aveva il coraggio di mordere coi suoi tiepidi baci la neve che a tratti, di qua e di là dalla via, si accumula tuttora in giganteschi camminamenti. Così mi accade ora, trovandomi qui, nella città senza pace.

V'è molta gente per le vie, ma vedo pochi visi sereni. Qualche ritrovo è aperto, ma nell'interno non v'è quasi nessuno. Circolano i trams, ma sulle vetture che passano e ripassano non vedo che il manovratore e il bigliettaio. Pattuglie di carabinieri e di soldati vanno in perlustrazione per le vie ; altri gruppi di soldati sostano infreddoliti in mezzo alle piazze.

E nulla è più triste e più lugubre di questa calma quasi sepolcrale.

Polizia modello.

Mi sforzo di dare quanto più obbiettivamente è possibile il resoconto dei fatti dell'altra notte, e nel ricostruirli fedelmente mi attengo alle informazioni attinte dalla viva voce dei cittadini.

Occorre premettere che già da vario tempo il Governo provvisorio aveva reclutate alcune centinaia di mercenari allo scopo di riorganizzare il corpo della cosiddetta «forza pubblica». Cotesti lanzichenecchi erano acquartierati alla Caserma Diaz, dove attendevano all'istruzione preliminare.

In città la formazione di tale milizia era notoriamente risaputa e non aveva suscitato ostacoli o rimostranze, poichè ogni onesto cittadino ne comprendeva la necessità e l'utilità : però i primi malumori cominciarono a sorgere quando si venne a sapere che la maggior parte degli allievi

poliziotti erano elementi della peggiore specie, quasi tutti croati provenienti di là dai confini, o tedeschi provenienti dall'Alto Adige : fior di fanulloni e di spostati che di italiano balbettano, sì e no, quattro parole, e che vengono allenati al mestiere da alcuni figure ungheresi che facevano parte della polizia fiumana al tempo dell'Austria e che ora, passati al soldo di Zanella, non hanno mai fatto mistero delle loro perverse prevenzioni contro tutto quanto sa d'italiano.

Tuttavia, la cittadinanza non aveva fino all'altro ieri dato segno di ostilità.

Nella notte di sabato, dopo le ventitrè, quando già la città che anche durante il giorno vive una vita grama e stenta, era rientrata nella calma più perfetta, improvvisamente da vari punti della periferia fu annunciata la calata di numerosi pattuglioni di poliziotti, militarmente inquadrati ed armati, sebbene la maggior parte di essi vestisse ancora l'abito borghese.

Il governo ha, successivamente, dichiarato che si trattava di una semplice prova generale per il buon esito del servizio ; ma tale versione è semplicemente grottesca. Infatti, chi può esser così ingenuo da credere che coteste bande dovessero inaugurare la loro attività proprio a notte profonda ; quando ancora non avevano neppure indossata una divisa ; quando nessuna particolare ragione poteva giustificare uno strategico e iper-

bolico schieramento di forze ; quando tale sortita non era stata in nessun modo preannunciata ? Da notare che a Fiume da alcuni mesi a questa parte non si sono verificati neppure gli ordinari episodi di delinquenza che caratterizzano la vita normale di ogni città. Quali potevano dunque essere le supreme ragioni della parata ?... Per questo, tutta Fiume ora sorride di scherno alla ridicola e postuma trovata giustificativa del signor Zanella...

Una tragica notte.

Mentre i questurini scendevano lungo la via Trieste, si incontrarono casualmente a passare di là due giovani fascisti i quali, meravigliati di tale insolito spettacolo, e insospettiti pel fatto che nei vari drappelli moltissimi erano gli armati che indossavano l'abito borghese, seguirono a distanza, ora l'una ora l'altra delle pattuglie. Poterono così, fra il guazzabuglio delle voci sommesse che parlavano vari dialetti ostrogoti, sorprendere alcune frasi che molto espressivamente accennavano a rappresaglie e a persuasive lezioni ai « porci italiani ».

In un battibaleno, i due ragazzi sgusciarono cautamente ai margini della via, e furono al Fascio. Al Fascio, dei capi non v'era che una sola persona, il camerata Ramiro Antonini, che si

intratteneva con alcuni ferrovieri. Egli, informato di quanto stava per accadere, con mirabile sangue freddo dispose rapidamente per la difesa del Fascio; mandò una staffetta a dar l'allarme in città a mezzo di una tromba, ed egli stesso a capo di un piccolo nucleo composto di sette uomini, mosse incontro alle bande.

Il primo scontro avvenne in via Carducci: Appena il drappello fascista diede il « chi va là! », i poliziotti risposero con lancio di petardi. (Evidentemente, i petardi fanno parte dell'armamento della polizia zanelliana !...)

I fascisti, ventre a terra, aprirono allora un fuoco di fucileria. I poliziotti tentarono di reagire; ma, impressionati dall'imprevisto contrattacco e forse credendo di trovarsi di fronte a un numero preponderante di avversari, si sbandarono precipitosamente nella notte.

Campane a stormo.

Intanto le campane della torre civica avevano preso a suonare a stormo. Il loro angoscioso richiamo e il fragore degli scoppi destarono la città addormentata. Legionari, arditi, cittadini accorsero alla sede del Fascio.

Si iniziarono le battute. Scontri si ebbero di nuovo in via Carducci, al giardino pubblico, al viale XVII novembre, contro varie pattuglie di

questurini che sparavano protetti dall'oscurità, ripiegando disordinatamente verso la caserma Diaz, d'onde iniziarono un tremendo fuoco di fucileria e di mitragliatrici.

Per la cronaca, sarà utile notare che in diversi ripiani di tale caserma sono state controllate le postazioni di quindici mitragliatrici, schierate secondo preventive disposizioni.

Nel frattempo, i carabinieri erano accorsi in piazza Dante a protezione del palazzo del governo (residenza di Zanella), e un altro scaglione di carabinieri s'era schierato dinanzi alla questura che i fascisti volevano prendere d'assalto. L'azione rapida ed energica dei carabinieri valse ad impedire più gravi avvenimenti; poichè i fascisti e i cittadini si ritrassero, volendo a tutti i costi evitare un conflitto con le forze armate che qui rappresentano l'Italia.

Altri scontri con i questurini si verificarono però alla periferia, e precisamente negli appostamenti di Plasse, di Belvedere e dei giardini, nella quale ultima località rimase ferito da una bomba il tenente Maso, noto e valoroso ex-legionario, passato poi anima e corpo al soldo di Zanella. In tali scontri i fascisti sequestrarono materiale di vario genere e fecero una abbondante raccolta di moschetti abbandonati a terra dagli eroici cadetti del rinnegato. Furono fatti anche sette prigionieri, che, trasportati alla sede del Fascio, mutata in

quartier generale, vennero trattenuti colà fino a ieri mattina, e poi, senza che venisse loro torto un capello, consegnati ai carabinieri.

Le truppe italiane presidiano la città.

Ieri mattina alle 9 e mezza il capitano Host-Venturi e il camerata Antonini, a nome del Comitato di Difesa Nazionale, si recarono dal comandante del battaglione carabinieri, maggiore De Donati, al quale esposero in termini chiari e precisi la deliberazione presa dal Comitato stesso di opporsi a qualunque costo alla instaurazione di corpi armati che palesemente tradiscono le loro velleità di rappresaglie contro gli italiani. Il maggiore De Donati, che conosce molto bene la situazione di Fiume, resosi conto della gravità del momento, rispose che avrebbe preso gli opportuni accordi col governo. I due parlamentari insistettero energicamente nella loro richiesta.

E infatti a mezzogiorno tutti gli agenti di questura furono ritirati.

Gli incidenti parevano in tal modo esauriti, quando si sparse la voce che due fascisti, catturati dagli zanelliani durante la notte, erano ancora trattenuti alla Caserma Diaz, ove venivano sottoposti a maltrattamenti. Da ciò nacque un nuovo fermento. Riuscita inutile ogni pratica per ottenerne la liberazione, i fascisti e i legionari

catturarono sei questurini che vennero tenuti in ostaggio e non vennero rilasciati se non quando, a sera, anche i due fascisti furono rimessi in libertà.

Nuovi scontri.

Un luttuoso episodio accadde nel pomeriggio in via Parini: alcuni giovani discorrevano tranquillamente fra loro commentando le rivelazioni fatte da alcuni poliziotti che si erano mostrati pentiti dell'accaduto e che, dicendo di essere stati tratti in inganno dai loro superiori, affermavano che questi avevano loro, fra l'altro, dato il seguente ordine: « Se vedete una Camicia Nera sparate senz'altro !... ».

Questa conversazione dei giovani era ascoltata da persona che si teneva in atteggiamento sospetto: costui, invitato ad allontanarsi, estrasse fulmineamente una rivoltella e fece partire più colpi, uno dei quali ferì uno dei giovani fascisti al viso. Lo sconosciuto tentava poi di darsi alla fuga, ma fu raggiunto da due revolverate che lo stesero a terra. Ricoverato in grave stato all'ospedale, s'è poi saputo che egli è un poliziotto.

A notte, si sono riaccese alla periferia, e particolarmente nella solita località della Braida, che i fumani chiamano il rione rosso, continue scararmucchie.

Anche a Sussak è stato notato un vivo fermento. Ma i rivoltosi sono stati dispersi, e alcuni gruppetti che si erano infiltrati nelle vie del centro, sono stati rastrellati dai carabinieri.

Avendosi ragione di temere un qualche nuovo tentativo di assalto durante la notte, alle 19 è entrato in città — acclamato entusiasticamente dalla folla — un battaglione della Brigata Bergamo; poi sono entrate anche due autoblindate che normalmente stazionano a Cantrida.

COME FIUME DIFENDEVA

LA SUA LIBERTÀ

...the ... of the ...
...the ... of the ...
...the ... of the ...
...the ... of the ...
...the ... of the ...
...the ... of the ...
...the ... of the ...
...the ... of the ...
...the ... of the ...
...the ... of the ...

COME FIUME DIFENDEVA

LA SUA LIBERTÀ

Pronti a morire.

FIUME, 12 febbraio - ore 24.

Attraverso una serie infinita di controlli e di « fermi » sono riuscito ad essere introdotto in una saletta del Fascio dove siede in permanenza il Comitato di Difesa Nazionale. A questo Comitato, sorto istantaneamente per iniziativa del Fascio, hanno aderito i repubblicani, i nazionalisti, i legionari, gli arditi, la Associazione patriottica Soviet Fiumano e tutte le altre associazioni di carattere nazionale.

Inoltrandomi per le varie stanze, rimango ammirato e commosso nel constatare l'ordine e la disciplina che regnano tra la folla che vi si pigia. Non un gesto scomposto ; non un rumore. Visi pallidi e muti. Molte camicie nere. Sulle camicie nere molti nastrini. Qualche voce sommessa dà ordini brevi e precisi a una pattuglia che esce in perlustrazione. Un'altra pattuglia rientra dal suo servizio. Attraverso un uscio socchiuso, scorgo parecchi giovani che riposano su brande di tipo militare.

Incontro, fra i componenti il Comitato, molti dei nostri amici. Sono lieti di vedermi e mi danno mille preziose informazioni. Tutti sono decisi, a tutti i costi, ad opporsi a un qualunque ulteriore tentativo di abbandonare la città alle orde dei vandali. Sono pronti a tutti i sacrifici. Ormai i vari servizi funzionano alla perfezione.

Chiedo loro se abbiano bisogno di aiuti, e mi rispondono che per il momento possono fronteggiare da soli ogni evento. Mi mostrano anche un fascio di telegrammi giunti dai Fasci d'Italia che confermano la loro fraterna solidarietà e informano che sono pronti rinforzi alla prima chiamata.

Apprendo anche che Zanella è a Fiume, ma che si guarda bene dal farsi vivo. I pochi ordini che è capace di dare li dà stando tappato a palazzo. Ieri sera, dopo i primi fatti, spedì un piagnucoloso telegramma al Ministro Bonomi, narrando tutta una serie di frottole e invocando protezione. Ha ripristinata una feroce censura di tutti i dispacci epistolari, telefonici e telegrafici. Il telegrafo non funziona quasi affatto.

Verso l'abisso.

Un camerata, a mia domanda, risponde :
— Dirti che la città va verso il disastro sarebbe dirti poco ; poichè la città è sull'orlo dell'abisso.

Non si può vivere più ! Pensa : i negozianti stanno progettando di chiudere in massa i negozi !...

Commercio non ve n'è ; lavoro neppure. Zannella non vuole collaborare col governo italiano : quando è a Roma parla in un modo ; quando è qui agisce in un altro. Ora sta trattando con emissari francesi e inglesi per la cessione del porto.

Del resto, egli qui non comanda : il padrone di Fiume, attualmente, è il noto Tibor, il multimilionario ebreo internazionale della città, aiutato da emeriti filibustieri, che si tengono in quotidiano contatto con la Jugoslavia.

Il camerata rimane alquanto pensieroso ; poi riprende :

— Non giudicarmi male, se sono costretto a dirti una dolorosa impressione : noi attualmente constatiamo con angoscia che Fiume rappresenta solo un contrasto di interessi fra l'Italia e la Jugoslavia. Null'altro !

Il governo italiano non fa nulla, e intanto Zannella e i suoi compari e le molte eminenze grigie dànno l'ultimo tocco alla nostra rovina. Ascolta : ogni giorno si verificano nuovi dissesti. Le banche croate sono ormai padrone di due terzi del patrimonio fiumano, poichè, a causa del rifiuto da parte delle banche italiane, qualunque prestito, ipoteca o acquisto avvengono solo per il tramite degli istituti croati, che imprestano denaro con generosità che può essere giustificata solo dall'in-

teresse del ventidue per cento che esigono anticipato !...

E poichè io cercavo di esortarlo a sperare, egli, il buon camerata, ha ripreso col pianto alla gola :

— Sperare ! E come potremmo vivere se non avessimo speranza ? Noi siamo, malgrado tutto, pieni ancora di fede nell'avvenire. Ma occorre che l'Italia si decida. Ditelo voi altri ai nostri fratelli ; ditelo a tutti ! Qui, a prescindere dai torbidi attuali, siamo vicini ad una spaventosa sollevazione in massa del popolo stanco ed affamato !...

Calma misteriosa.

Più tardi, sono uscito con una squadra di fascisti a fare un giro di ricognizione. Non abbiamo notato nulla di anormale. La città è invasa da un silenzio di tomba. Pare un immenso sepolcreto. Non v'è anima viva per le vie ; ma da molte finestre trapelano ancora pallide luci che vegliano la tristezza di chi non può dormire.

Pattuglie di soldati bivaccano agli angoli delle piazze. Ci siamo spinti fino al ponte di Sussak ; ma anche lì, oltre il velario lattiginoso della nebbia umida e grigia, non abbiamo notato alcun movimento sospetto.

Quanta tristezza e quale traboccare di memorie, durante questa ronda notturna !

Al ponte di Sussak, un ragazzo ha detto :

— Di là ci sono i soldati di Wrangel che i croati hanno vestiti con abiti borghesi : speriamo che vengano presto !...

Un altro, un meridionale che ha subito rimessa la sua divisa di ardito, mi chiede sotto-voce se partirò questa notte. Gli rispondo di sì, e allora egli mi consegna una lettera, pregandomi di impostargliela a Trieste.

... Anche durante la guerra qualcuno mi diede, o io diedi a qualcuno, lo stesso incarico...

Ora sono di nuovo qui al Fascio, nella saletta del Comitato di Difesa Nazionale.

Mi hanno dato di nuovo buone notizie : fino a questo momento, stanotte non v'è stato che un breve scambio di revolverate alla Braida.

Forse, per questa volta, è finita ; ma è in tutti il presentimento che la bufera scoppierà di nuovo alla prima occasione.

Mentre terminavo di scrivere queste impressioni affrettate, mi sono soffermato un poco a contemplare le pareti di questa stanzetta, dove si sta tanto bene al calduccio, mentre di fuori, nella notte invernale, imperversa furiosa la bora.

Vi sono, in questa tiepida stanzetta, molti poveri quadri e molti chiassosi striscioni. Qua e là,

alcune frasi a grossi caratteri gridano tutto un poema di passione italiana.

In un angolo, di fronte a uno splendido *Dantes Adriacus*, ho letto su una scheda entro una cornice nera :

FASCI ITALIANI DI COMBATTIMENTO

Sezione di Fiume

SCHEDA DI ISCRIZIONE.

Nome e cognome : *Gabriele d'Annunzio.*

Nato a : *Pescara d'Abruzzo.*

Professione : *Uomo d'armi.*

Gabriele d'Annunzio.

* * *

Ho letto. E contemplando la robusta calligrafia, mi son sentito invadere da un turbamento indicibile.

Uno che era alle mie spalle e che m'aveva visto a guardare, ha mormorato :

— Oh, se egli fosse ancora qui !...

Settimane di passione

FUOCO SOTTO LA CENERE

Tutti i forni d'Italia segnano un loro battente il mercurio di Fiume, prima di scendere a zero. Per ragioni di sicurezza, si impone di tenere il mercurio a zero. Ma non è solo per ragioni di sicurezza che si impone di tenere il mercurio a zero. È anche per ragioni di economia. E per ragioni di salute. E per ragioni di bellezza. E per ragioni di...
I forni segnano il mercurio a zero. Ma non è solo per ragioni di sicurezza che si impone di tenere il mercurio a zero. È anche per ragioni di economia. E per ragioni di salute. E per ragioni di bellezza. E per ragioni di...

Non molto tempo fa, tutti i forni segnavano il mercurio a zero. Ma non è solo per ragioni di sicurezza che si impone di tenere il mercurio a zero. È anche per ragioni di economia. E per ragioni di salute. E per ragioni di bellezza. E per ragioni di...
I forni segnavano il mercurio a zero. Ma non è solo per ragioni di sicurezza che si impone di tenere il mercurio a zero. È anche per ragioni di economia. E per ragioni di salute. E per ragioni di bellezza. E per ragioni di...

Si era certi che, prima o poi, si sarebbe arrivati a un punto in cui il mercurio non avrebbe più potuto scendere a zero. Ma non è solo per ragioni di sicurezza che si impone di tenere il mercurio a zero. È anche per ragioni di economia. E per ragioni di salute. E per ragioni di bellezza. E per ragioni di...

un altro...
...
...

La...
...
...

FACCI ITALIANI DI COMBATTIMENTO

Scienze di Fazio

Scienze di Fazio

Scienze di Fazio

FUOCO SOTTO LA CENERE

Scienze di Fazio

Scienze di Fazio

...
...
...

...
...
...

...
...
...

Settimane di passione.

Passarono tre settimane, in un'alternativa di ansie e di timori.

Il fuoco che sembrava spento, covava sotto la cenere,

Tutti i fascisti d'Italia seguivano con cuore fraterno il martirio di Fiume, primissimi fra tutti — per ragioni di vicinanza geografica e di più perfetta affinità spirituale — noi del Fascio di Trieste il quale già all'epoca dell'impresa dannunziana era stato una specie di ponte di passaggio per i contatti tra Fiume e l'Italia e viceversa.

Non molto potevamo fare, date le difficoltà create dalla stretta sorveglianza della polizia, e data inoltre la assoluta necessità di evitare incidenti che avrebbero potuto avere ripercussioni internazionali: ma si vigilava e si aspettava.

Si era certi che, prima o poi, si sarebbe arrivati ad un'azione in grande stile e perciò gli animi di noi dirigenti e quelli della nostra generosa

gioventù erano pronti a tutto: e con gli animi erano pronte anche le armi.

Già sul principio del 1922, avevamo presi definitivi accordi coi camerati fiumani, per la eventualità di una insurrezione armata, e avevamo istituito un perfetto servizio di collegamento.

L'on. Giunta, nostro animatore e nostro Capo, pur costretto a rimanere spesso assente da Trieste per i suoi doveri di deputato, era in assiduo contatto con noi, ed io personalmente lo tenevo quasi ogni giorno al corrente della situazione.

A sua volta, il Fascio di Fiume si teneva quotidianamente in contatto con noi.

Stabilimmo un cifrario convenzionale per la trasmissione delle notizie, che avevamo constatato essere state talvolta intercettate.

Il 24 febbraio venne da me, recando informazioni sempre più gravi, il fascista fiumano Lenaz, che nella stessa giornata proseguì per Pirano, Parenzo, Rovigno e Pola, allo scopo di avere dati precisi sui mezzi e sul numero degli uomini che i vari Fasci dell'Istria avrebbero potuto lanciare a Fiume alla prima chiamata.

Improvvisamente, la mattina del due marzo ci giunse questa angosciata notizia:

« I teppisti assoldati da Zanella si sono messi all'opera, ed hanno esordito seguendo i sistemi ultravigliacchi delle imboscate e delle aggressioni a tradimento.

« Oggi nel pomeriggio, al viale d'Italia, due valorosi ex-combattenti sono stati aggrediti da un gruppo di questurini che per la loro eroica impresa, sebbene fossero in numero dieci volte superiore, adoperarono bastoni e coltelli.

« I due giovani, feriti alla testa e in più parti del corpo, sono i legionari Cambon e Prevedel.

« Alle ore 22 circa, un altro delitto è stato compiuto presso la Caserma Diaz.

« Il fascista Alfredo Fontana da Pisa passava per la via Trieste insieme con la fidanzata che abita da quelle parti.

« È noto che alla caserma Diaz sono accantonati (in attesa di scendere in città!) i questurini di Zanella.

« Un gruppo, composto di quattro o cinque di costoro, tenutosi appartato nell'ombra, ha sparato a bruciapelo alcuni colpi di rivoltella contro il giovane fascista che, colpito da un proiettile alla fronte, è rimasto all'istante cadavere. La signorina che era in sua compagnia è rimasta illesa per miracolo. Essa ha raccontato di avere visto sbucare all'improvviso da un angolo alcuni individui che, gridando poche parole in un cattivo italiano, hanno fatto fuoco sul giovane.

« I proiettili hanno sfiorato la ragazza che non ha avuto tempo di comprendere quanto avveniva; e ha visto il fidanzato rovesciarsi a terra gemendo.

Presa da terrore, mentre i manigoldi si allontanavano, si è messa a gridare al soccorso, finchè è sopraggiunto un signore che si trovava a passare nelle vicinanze.

« Inutilmente si è cercato di portare soccorso al Fontana, che era già morto.

« La notizia, recata al Fascio, ha destato un vivo fermento tra le squadre che sono state subito adunate per procedere ad una immediata azione di rappresaglia.

« E certo che Zanella renderà conto anche di questa nostra pura giovinezza assassinata dai suoi sgherri ».

Comprendemmo che la situazione precipitava fatalmente verso il disperato epilogo. Nel pomeriggio, l'on. Giunta decise di partire per Fiume. Partimmo soltanto in quattro, cioè Giunta, io, e i camerati Tiberio Forti e Galasso, lasciando precise disposizioni per la partenza del grosso delle squadre d'azione, che avrebbe dovuto avvenire in seguito a nostra chiamata e che poi non avvenne perchè gli avvenimenti precipitarono.

BAGLIORI D'INCENDIO

It is a common mistake to suppose that the only way to get a good education is to go to a school. In fact, the best education is that which is gained by the study of the things which are around us.

Education is not a matter of mere facts and figures, but of the development of the mind and the character.

It is a process which begins at birth and continues throughout life. It is the process of learning to think for oneself and to act with wisdom and justice.

It is a process which is not confined to the classroom, but which is carried on in the home, in the church, and in the community.

Education is the foundation upon which all other knowledge is built. It is the key which opens the door to the world of knowledge and to the life of the mind. It is the light which guides us through the darkness of ignorance and into the bright light of truth and wisdom.

L'ardente vigilia.

Da Fiume, in piena atmosfera di battaglia, scrissi durante la notte al *Popolo di Trieste* :

FIUME, 3 marzo, ore 1.

Mi sento così disorientato e commosso, che non mi è possibile esprimere tutto il tumulto dei miei pensieri.

E come potrei in queste ore così dense di angoscia e di mistero, mentre sovrasta su questa sventurata città il lutto pel selvaggio assassinio di ieri e mentre nuovi fati si appressano, e forse la palpitante speranza verrà tradotta in realtà prima dell'alba ; come potrei, anche se lo volessi, trovare la calma per riassumere con sufficiente chiarezza le mie impressioni ?

Basta entrare a Fiume per sentirsi riprendere dal tormentoso fascino di un'epopea che, malgrado il tempo e i disinganni, non potrà mai tramontare dal nostro cuore.

L'angoscioso ritorno.

Siamo arrivati fradici di pioggia e intirizziti dalla bora, quando era già buio. Lungo tutto il viaggio, nessuno di noi aveva osato pronunciar parola, poichè nell'animo nostro era presente la tragica realtà degli avvenimenti, e ognuno di noi presentiva l'imminenza di nuovi fatti.

Dopo Castelnuovo, cessata l'infernale gragnuola, il cielo s'era improvvisamente oscurato di nubi nere come la pece, e dalle valli era andato addensandosi lungo l'altipiano un fitto velario di nebbia viscida e pesante. Era già scesa la notte.

È accaduto così che per poco non andassimo a finire in territorio jugoslavo ! Al bivio di Mattuglia, la macchina ha imboccata la strada di Castua e, percorse le poche centinaia di metri, se i freni non avessero ubbidito al pronto comando dello chauffeur, dopo che alcune nostre guardie di finanza si sono slanciate in mezzo alla via a gridare di fermarci, saremmo piombati a tutta velocità fra le braccia dei gendarmi serbi !...

Infatti l'antenna che indica il confine era lontana appena quattro o cinque metri.

Abbiamo indietreggiato : da una casetta dove ci siamo fermati a chiedere informazioni per raggiungere la via maestra, abbiamo visto sbucar fuori un giovinotto : credevamo fosse un croato, e,

invece, dal dialetto abbiamo subito individuato in lui un autentico meridionale.

— Che cosa fai qui ? Di dove sei ?

— « Sugno sicilianu, bedda matri » ! E questa è la mia casetta.

E senza attendere di conoscere chi noi fossimo, dopo averci con eloquenza e cortesia fornite le indicazioni che ci occorreivano, il bravo giovane ha continuato :

— « Sugno sicilianu ». E questa è la casa del Fascio.

E a conferma della sua spontanea professione di fede si è appressato ai fanali della macchina per mostrarci il suo distintivo fascista.

— Bravo : siamo fascisti anche noi.

— E che andate a fare a Fiume ?

— Mah ... Quel che Dio vorrà !

— Se ci sarà da fare qualche cosa, scenderò anch'io. Viva d'Annunzio !

— Viva l'Italia ! A rivederci...

A Cantrida, oltrepassato il solito appostamento di controllo dove prestano servizio i nostri soldati, le solite due guardie fiumane ci si son fatte innanzi a riscuotere la solita tassa : due lirette ! E in cambio ci hanno dato un rettangolo di carta rossa, simile in tutto a un biglietto del tramvai.

Domandiamo a una guardia :

— Che novità ci sono ?

— Per ora niente C'è un morto solo, e per fortuna è un fascista !...

Malgrado il fermo proposito di non rivelare la nostra presenza e di non reagire alle provocazioni, nessuna forza umana ha potuto impedire che due magistrali ceffoni ricacciassero in gola al malcapitato il suo vile insulto...

Al Fascio.

Attraverso la via XVII novembre, deserta e avvolta in una misteriosa penombra, entriamo in città. Tutti i negozi sono chiusi. Da moltissime case pendono bandiere tricolori a mezz'asta.

Solo in prossimità di piazza Dante incontriamo piccoli gruppetti di gente che sosta a conversare a bassa voce. Dinanzi al Fascio, invece, è adunata una folla immensa.

Qualcuno ci ha riconosciuti e ci viene incontro, salutandoci con fraterna e commossa gioia. Saliamo alla sede del Fascio.

Troviamo i membri del Comitato di Difesa Nazionale riuniti in seduta. Fin dal primo entrare, abbiamo la precisa sensazione di trovarci in piena tragedia, e un nodo di pianto ci stringe la gola.

Il Comitato riprende la discussione. E subito il rappresentante dei repubblicani, si leva a parlare e si dice lieto, malgrado le divergenze fra il

suo partito e il Fascismo di darci il benvenuto, compiacendosi di vederci qui in quest'ora grave di decisioni e di avvenimenti.

Giunta risponde brevi parole. È commosso anche lui, e si limita a ricambiare il saluto cordiale e ad offrirsi con noi quale semplice gregario per tutte le necessità, per qualunque impresa.

Dinanzi ad un morto.

Siamo entrati a trovarlo, il nostro povero morto, nella vasta sala del Fascio, trasformata in camera ardente e adorna di piante verdi e di trofei tricolori.

V'era molta gente nella stanza; non un rumore, non una voce. Quattro fascisti armati di moschetto prestavano servizio attorno alla salma.

Ci siamo appressati. Il povero morto è avvolto nel tricolore. Il suo viso è irriconoscibile. Silenziosamente un camerata ci addita i segni della brigantesca ferocia sul corpo della innocente vittima: quattro ferite prodotte da revolverate sparate a bruciapelo: una dietro l'orecchio destro, una seconda al lato destro della mascella, una terza alla tempia sinistra, la quarta al collo!

Entrano nel frattempo, lievi e silenziose, alcune donne che depongono fiori sulla salma e si inginocchiano ai suoi piedi: poi d'un tratto una delle donne scoppia in un singhiozzare convulso.

Per sottrarci a tale angoscioso spettacolo, usciamo, e passiamo in un'altra stanza. Là, i camerati ci narrano i particolari dell'orribile assassinio.

Il nostro morto si chiamava Alfredo Fontana, aveva 22 anni, era nato a Pisa, ed era da poco venuto a Fiume, dopo esservi stato a lungo, all'epoca dell'impresa d'Annunzio, quale legionario.

Era tornato qui per rivedere la sua fidanzata, e presto avrebbe dovuto ripartire per la sua città.

Ieri sera, verso le 21, egli passeggiando pel Corso, incontrò una sorella della sua fidanzata e in compagnia di essa si diresse verso la casa di lei.

Discorrendo tranquillamente, giunsero nei pressi di Plasse San Nicolò, dove si fece loro incontro la giovane fidanzata che li aveva scorti arrivare.

Con essa il povero Fontana si indugiò alquanto a conversare, passeggiando nelle vicinanze della Caserma Diaz, quando ad un tratto si fecero loro incontro quattro uomini. In pessimo italiano essi chiesero al Fontana :

— Siete armato ?

Comprendendo di trovarsi innanzi a dei questurini, il povero giovane, mentre la sua fidanzata si traeva in disparte, rispondeva : « No, non sono armato ». E faceva l'atto di lasciarsi perquisire.

I quattro banditi non pronunciarono altra parola ; ma mentre la vittima inconsapevole era sul punto di allontanarsi, le scaricarono addosso, a bruciapelo, le loro rivoltelle d'ordinanza.

La scena si svolse fulminea. Alle grida strazianti della povera giovane, che aveva visto stramazzone bocconi il suo innamorato, accorse gente, ma i banditi si erano già dileguati.

Ira di popolo.

La notizia del tragico avvenimento si sparse rapidamente in città. Subito il Comitato di Difesa dava l'allarme alle squadre, mettendole in assetto di mobilitazione. Contemporaneamente, un notevole contingente di carabinieri raggiungeva su sei camions lanciati a tutta velocità, la Caserma Diaz e ne bloccava i dintorni, mentre altri rinforzi venivano inviati a proteggere la preziosa pelle del rinnegato Zanella.

Verso le tre e mezza, le squadre del Comitato di Difesa Nazionale hanno avuto a Drenova un grave scontro con i questurini. Questi se la sono data a gambe, e il loro appostamento è stato raso al suolo.

Più tardi, verso le cinque, il grosso delle squadre ha tentato l'assalto alla Caserma Diaz. Vi è stato un vero e proprio combattimento. Non è vero, come ha narrato qualche giornale, che i questurini avessero già abbandonata la

caserma. È vero, invece, che solo qualcuno si era sbandato, forse preso da panico o inorridito pel barbaro eccidio; e che gli asserragliati si sono difesi con bombe, fucili e mitragliatrici.

A proposito di mitragliatrici, vengo informato che oggi quattro di queste terribili armi sono state piazzate sul tetto della caserma per battere la piazza, la via XX settembre, la via Pomerio e il corso Cavour.

Vera disposizione strategica.

L'assalto notturno è stato fatto cessare dal Comando Militare del Comitato di Difesa, per impedire che nascessero conflitti con i carabinieri.

In giornata si sono avuti altri episodi di violenza da parte dei questurini e delle bande cosiddette autonome, al soldo di Zanella.

Un camion di fascisti transitando nei pressi di Zamet è stato assalito a schioppettate, e il fascista Umberto Zanchi è stato ferito.

Altro incidente che poteva finire tragicamente è capitato ad alcuni ferrovieri che sono stati malmenati dai questurini.

Aspettando l'ora dell'azione.

Ora siamo di nuovo entrati nella stanza del Comitato di Difesa.

Tutto è stato ormai deciso. Tutto è stato preparato. Non un'incertezza. Non un dubbio. Non

una voce discorde. Gli italiani di Fiume, per bocca dei loro fratelli migliori, hanno detto che l'ora della suprema riscossa è giunta, e che il traditore deve essere rovesciato.

Non so dirvi l'ansia che è in tutti noi. Non sappiamo quello che potrà accadere ; ma in tutti è una grande fede e una ardente volontà di combattere.

Sono le tre e mezza. Per le cinque e mezza è stato fissato l'attacco a fondo, secondo un piano d'azione prestabilito. È stato deciso di evitare a tutti i costi, conflitti con i carabinieri e coi soldati del battaglione della Brigata Bergamo.

I nostri cuori tremano di ansia ; ma più dell'ansia parla nel cuore la ferma voce della fede e della speranza.

Accadrà quel che Dio vorrà !

Ma, qualunque cosa accada, è certo che Fiume sarà degna della sua passione e di questa grande ora che forse segnerà il suo nuovo destino.

LA SANTA GIORNATA

LA SANTA GIORNATA

Vittoria, vittoria!

FIUME, sera del 3 marzo.

Il sole che ora tramonta ha illuminato oggi un leggendario atto di ribellione e di ardimento che rimarrà nella storia a testimoniare la eterna e fatale supremazia dei più generosi istinti di una stirpe eroica sul transitorio affermarsi della viltà e del tradimento.

Io che ho avuto la ventura di viverla interamente questa gloriosa giornata, mi trovo ora pressochè nell'impossibilità di rievocarla, tante e tanto vibranti sono le sensazioni che traboccano dal mio animo.

Vittoria, vittoria magnifica e intera! Già da qualche ora, cessato il tragico infuriare della battaglia, i traditori di Fiume, per mano del loro ignobilissimo capo, hanno firmato il patto della resa che li espelle dal governo della città, e affida questa ai suoi figli migliori, mai stanchi di combattere per volerla in realtà, quale sempre fu spiritualmente, italiana.

Alba di combattimento.

Alle cinque e mezza di stamane eravamo già di nuovo con l'on. Giunta alla sede del Fascio. Per tale ora, secondo gli ordini della notte, doveva sferrarsi simultaneamente l'attacco contro il palazzo del governo ; ma l'attacco, per opportuni contrordini dati all'ultimo momento, è stato rimandato alle sei. La ragione principale di tale contrordine ci è stata spiegata col fatto che dovendosi prima di iniziare l'attacco, tagliare i tubi dell'acqua e del gas e i fili del telefono e della luce elettrica allacciati al palazzo, tale operazione si è voluta rimandare all'ultimo istante per non destare allarme nei questurini assediati e non predisporli alla difesa.

Qualche minuto prima delle sei, le pattuglie, agli ordini dei rispettivi comandanti, si avviano alla spicciolata alle posizioni prestabilite.

Io non so dire tutta la commovente bellezza di tale partenza: fez neri, fez rossi, giubboni da ardito, foggie strane di abiti e di armi, luccicare di pugnali, scatti di otturatori, ballonzolare di cartucce nelle giberne.

Man mano che i gruppetti escono, li accompagnano sommesse parole di augurio e di incitamento: nella penombra gli occhi dei volontari si illuminano a confermare la solenne promessa.

Una pattuglia specialmente è fatta segno a più affettuosi saluti : è quella destinata a portarsi d'un balzo — dopo averne scalati i vigilantissimi cancelli e avere attraversato il vasto giardino — sotto il palazzo e ad iniziare un assalto disperato. La comanda il valoroso tenente Caddeo, ed è composta di soli dodici uomini, la maggior parte sardi, che hanno giurato di essere, a tutti i costi, i primi a penetrare nell'inespugnabile baluardo.

Li vediamo uscire sereni e sorridenti, e ci si stringe il cuore pensando che forse molti di essi fra pochi istanti potranno essere vittime del loro spartano ardimento.

All'improvviso, mentre tendiamo ansiosamente gli orecchi nell'oscurità, arriva il fragore di uno scoppio, poi un'altro ; sono due bombe : poi sempre più folto si ode il fuoco della fucileria, mentre le mitragliatrici intuonano la loro tremenda canzone.

Sono istanti di indicibile tormento per noi che siamo rimasti alla sede del Fascio. E il tormento cresce man mano che si intensifica l'assordante fragore degli scoppi, specie quando dal caratteristico « ta-pum » e dal cupo gracidare delle mitragliatrici austriache, comprendiamo che i questurini si difendono accanitamente, imbaldanziti dalla loro preponderanza e dalle ottime posizioni ove si annidano.

Sono istanti che sembrano eternità. Ci torciamo le mani dall'angoscia, e la nostra ansia

aumenta man mano che ci sembra più rado e disordinato il fuoco dei nostri.

A me e ad altri quattro o cinque che siamo con lui, Giunta dice essergli impossibile assistere così inerte alla sanguinosa lotta, e si slancia verso l'uscita. Lo seguiamo. Superiamo a passo di corsa la salita che dal Fascio mena a palazzo. Nessuno parla; nessuno osa parlare. Le mani stringono febbrilmente le armi cariche. È l'alba.

Come cadde Meazzi.

Arriviamo in piazza, e siamo subito investiti da una furiosa raffica di mitragliatrice. Per fortuna, il tiro è troppo alto, e le pallottole vanno così a infrangersi sul muro al quale ci siamo addossati.

Poco distante da noi, sotto la balaustra che è nella piazza, giacciono due nostri feriti: sono costretti a starsene bocconi, cercando di accucciarsi quanto più possono a terra, perchè, come tentano di sollevarsi un poco, da un appostamento invisibile, un fucile spara su di loro. Non sappiamo se il loro stato sia grave. Li chiamiamo. Uno fa cenno con la mano; l'altro non si muove. Apprendiamo che poco più in là un povero brigadiere dei carabinieri è steso a terra cadavere e che altri carabinieri sono rimasti feriti.

Il combattimento sembra rallentare: il cielo ormai s'è schiarito; e man mano che l'orizzonte

si illumina, cresce nei nostri cuori una sensazione angosciosa di sconforto e di avvilitamento.

Ci consigliamo sul da farsi. È con noi il tenente Edoardo Meazzi, l'eroico decorato di quattro medaglie d'argento, vice-segretario del Fascio di Fiume; e anch'egli esprime tristemente i suoi timori di un insuccesso.

A un tratto, uno dei due feriti che sono sotto la balaustra, si incomincia a lamentare fiocamente: abbiamo l'impressione che egli sia prossimo a morire.

Meazzi nel suo istintivo impulso generoso fa per accorrere presso di lui; ma poichè per raggiungerlo deve attraversare una zona battutissima dalla mitraglia e dalla fucileria, tutti lo sconsigliamo dal compiere tale atto, pericolosissimo per la sua vita. Io personalmente che gli sono vicino, cerco di trattenerlo; ma egli, svincolatosi, si slancia di corsa e riesce a portarsi presso i due feriti. È lì da pochi istanti, inginocchiato presso i caduti, quando lo vediamo accasciarsi a terra.

Non riusciamo a trattenere un grido di orrore. Il povero Meazzi è ferito. Comprendiamo che dev'essere ferito gravemente, perchè annaspa con le mani e si rivoltola a terra. Quand'ecco, dapprima un colpo, poi un'altro, poi altri gli cadono attorno: ce ne accorgiamo dalle nuvolette di polvere che le pallottole sollevano conficcan-

dosi al suolo. Gli gridiamo ansiosamente che si ripari ; egli fa cenno che non può : e l'invisibile tiratore continua scelleratamente a prenderlo di mira, finchè uno dei due feriti, strisciando penosamente, può avvicinarsi al povero Meazzi e trascinarlo al riparo.

L'audace colpo di mano.

Giunta che mi è vicino, come vede che Meazzi è caduto e che l'azione, malgrado l'imperterrito valore dei fascisti, dei legionari, degli arditi, dei nazionalisti e dei repubblicani, sembra volgere all'insuccesso, esprime con concitate parole la sua esasperazione : poi all'improvviso lo vedo allontanarsi rapidamente verso la sede del Fascio.

Poco dopo, mentre siamo seriamente impegnati in un nuovo, e nuovamente vano tentativo di assalire il palazzo del governo, so quello che è avvenuto: l'on. Giunta con un pugno di uomini, è piombato su un « mas » della Regia Marina, ormeggiato alla riva e armato di un cannone da 75. Il sottufficiale che era a bordo, ha tentato di opporsi, ma l'on. Giunta con la rivoltella in pugno e con la brusca energia che gli è propria in simili circostanze, è stato inflessibile. L'equipaggio viene sbarcato.

Mentre il « mas » si allontana, Giunta mi manda a chiamare. Accorro : ci imbarchiamo ; partiamo.

La fulminea rapidità dell'intervento evita provvidenzialmente un conflitto coi nostri marinai. Il comandante del cacciatorpediniere « Orsini », tenta inutilmente di intimarci la resa. Presto siamo fuori del porto e ci apprestiamo ad aprire il fuoco, quando ci accorgiamo di essere del tutto incompetenti per fare un tiro con una bocca da fuoco contro aerei, che ci è sconosciuta e che è sprovvista di tavole di tiro e dei congegni di puntamento.

A bordo non siamo più di sette o otto persone, compresi alcuni squadristi.

Esprimiamo la nostra perplessità all'on. Giunta ma egli è furente, e per provarci che non ritiene plausibile la nostra incertezza si mette egli stesso al predellino, e manovra come un provetto artigliere. La sua risolutezza, ch'io non esito a chiamare sfrontata, ci disarmava. Egli stesso fa partire il primo colpo.

Breve pausa, per dar tempo ai cittadini di mettersi al riparo. Allo scopo di evitare vittime fra la cittadinanza, pensiamo di sparare alcuni colpi a salve. Facile e naturale il pensiero, ma pericolosissimo il metterlo in atto, poichè si tratta di scaricare con mezzi più che primitivi i relativi proiettili, con molta probabilità che una esplosione prematura ci faccia saltare in aria. Li scarichiamo ugualmente.

Partono così i primi colpi a salve: sono le 8.10.

E da tale istante, malgrado il rullio impres-

sionante della piccola nave, in condizioni assurde, continua metodicamente il tiro. Qualche colpo è lungo; e ciò ci torna a rendere perplessi; ma Giunta torna rabbioso alla carica. La risoluta prontezza di un nostro valoroso compagno, il tenente Foresi, contribuisce a decidere la continuazione del tiro.

Si riprende a sparare, e riusciamo a imbrocare il palazzo. Un urlo di gioia erompe dai nostri petti ansanti.

Ci teniamo al largo, per poter meglio osservare il bersaglio. Sopravviene un cacciatorpediniere a intimarci di sospendere il fuoco. Vediamo sulla tolda della agile nave sopraggiunta i marinai schierati presso i lanciasiluri e pronti a mettere in azione le mitragliatrici. Alle recise intimazioni, Giunta risponde col megafono che siamo disposti a lasciarci colare a picco.

Il momento è quanto mai drammatico. Ma Dio vuole che nel cuore del comandante del caccia la voce della fraternità prevalga su quella del dovere.

Continua intanto la battaglia attorno al palazzo, e ne giunge a noi sul mare il tragico fragore. Oggi gli italiani di Fiume giuocano la loro ultima carta. O si vince, o si muore.

Sfidando le raffiche delle mitragliatrici zanelliane, Giunta vuole che ci facciamo più dappresso, e ordina infine di imboccare Porto Sauro e

di riprendere il tiro a una distanza di poco superiore a un chilometro. Questa ultima fase è stata quella che ha deciso le sorti dello scontro. Il palazzo viene ripetutamente colpito in pieno, e gli effetti — come abbiamo poi constatato — sono disastrosi. Acceleriamo il tiro ; i colpi sono sempre più esatti ; abbiamo esaurite le munizioni, quando improvvisamente, all'ultimo colpo, vediamo dalla sommità del palazzo issarsi una grande bandiera bianca.

Io non dimenticherò mai la nostra forsennata allegrezza, attorno a quel modesto cannone che è stato il trionfatore della battaglia. Poichè è bene stabilire che un uomo — l'on. Giunta — e un cannone sono stati i due massimi artefici di questa vittoria, quando già tutto sembrava irrimediabilmente compromesso.

Resa a discrezione.

Alle 12.40 un messo di Zanella si è presentato a parlamentare. Accompagnato al Fascio (vorrei, ma non mi è possibile ricordare qui tutta l'abnegazione e l'eroismo dei fascisti e dei loro capi) è stato ammesso alla presenza del Comitato di Difesa Nazionale.

Assistevo al colloquio : l'ambasciatore — una meschina figura di fifone e di scaltro imbecille — ha chiesto le condizioni della resa. Gli sono state

subito esposte : disarmo di tutte le bande zanelliane e immediate dimissioni del governo provvisorio.

Nel frattempo i questurini assediati in palazzo avevano voluto onorarsi di un altro atto brigantesco, sparando a mitraglia sui nostri, dopo avere inalberata la bandiera bianca.

Buon per loro che si sono subito raccomandati alle gambe, sbandandosi per le campagne, prima che i nostri li avessero tra le mani.

Verso le 14, si sono recati a palazzo a dettare le condizioni della resa tre membri del Comitato Cittadino, e un membro del Comitato militare ; e precisamente l'ing. Attilio Prodam, presidente, il sig. Guido Castesio, il sig. Giovanni Abramovich e l'ing. Giorgio Conighi. Era con loro l'on. Giunta. C'ero anch'io.

Giungendo a palazzo, i delegati sono stati accolti con frenetici applausi dalla folla che si pigiava dianzi ai cancelli : la stessa folla che poco prima, durante l'ultima fase del bombardamento, come vedeva da località riparate che i colpi raggiungevano implacabilmente il bersaglio, accoglieva ogni scoppio col grido di viva l'Italia.

Ora, sostando dinanzi al palazzo, i cittadini reclamavano a gran voce che Zanella, Blasich e compagni fossero consegnati loro per farne sommaria vendetta ; e minacciavano di invadere il giardino. C'è voluta molta energia e molto tatto per calmarli.

Attraverso l'impressionante rovinio prodotto dalle granate che avevano sfondato pareti e fatto crollare pavimenti, i delegati sono stati introdotti in una stanza al primo piano dove erano lo Zanella e il Blasich con tutti i loro più noti armigeri.

Zanella era in uno stato da far pietà : pallido, abbattuto, grondante sudore. Il fido Blasich piangeva : per la paura, credo, più che per la commozione.

Vi è stata una breve seduta : espostegli le condizioni di resa, Zanella accettava di dimettersi, ma affacciava il pretesto di voler rimettere le dimissioni nelle mani dell'Assemblea Costituente.

Osservatogli che egli era semplicemente un vinto e che, come tale, non poteva concedersi il lusso di simili tranelli, egli tergiversava ancora. Giunta e i delegati bruscamente gli hanno concesso due minuti di tempo per decidersi, minacciando in caso diverso di riprendere immediatamente l'azione, e allora il miserabile, più avvilito che mai e quasi prossimo a cadere in deliquio, ha scritta di suo pugno la seguente dichiarazione di capitolazione completa :

« In seguito agli avvenimenti di oggi 3 marzo 1922 che mi hanno costretto ad arrendermi alle forze rivoluzionarie, rimetto i poteri nelle mani del Comitato di Difesa Cittadina Nazionale che ha originato il moto.

ZANELLA ».

Uscendo dal palazzo i membri del Comitato sono stati salutati da interminabili acclamazioni; Giunta ha improvvisato un vibrante discorso comunicando alla folla i patti della resa.

Tali comunicazioni hanno provocata una esplosione di gioia e di entusiasmo indicibile. La folla gridando alta la sua riconoscenza a Giunta, s'è incolonnata in grande corteo, accompagnando i delegati fino alla sede del Fascio.

Altre dichiarazioni del rinnegato.

Alle 16 il Comitato di Difesa Nazionale al completo si è riunito per procedere ai primi atti di governo. Sono stati approvati due bandi alla cittadinanza ed altre deliberazioni non rese note.

In un nuovo convegno coi delegati del Comitato, che ben conoscono il loro pollo, Zanella è stato invitato a firmare una nuova dichiarazione; cosa che egli, volentieri o malvolentieri, ha fatto, persuaso forse, finalmente, di essersi ridotto solo come un cane, abbandonato da tutta la gentaglia che si diceva pronta a farsi sgozzare per lui.

Eccone il testo :

« Io sottoscritto dichiaro solennemente con l'atto presente di ritirarmi per sempre dalla vita pubblica fiumana e di fare, siccome effettivamente faccio,

ampia e incondizionata rinuncia ad ogni aspirazione di carattere politico imponendomi sotto il vincolo della mia parola d'onore a non assumere partecipazione alcuna, nè diretta, nè indiretta, nè per interposta persona, alla vita pubblica fiutmana ; a non tentare in modo alcuno nè diretto, nè indiretto, agitazioni, propagande e qualsiasi atto di aperta o nascosta ostilità contro le idealità e le aspirazioni nazionali italiane di Fiume ; a non fomentare, incoraggiare o alimentare come che sia propagande ed agitazioni come sopraindicate anche se tentate da altri o aventi comunque per oggetto una ripresa dell'attività politica da parte di me medesimo.

« Riconosco come legittimi e sovrani i poteri esercitati dal Comitato di Difesa Nazionale oggi costituitosi, e dichiaro che qualora venissi meno agli impegni quest'oggi solennemente assunti, mi renderei indegno d'appartenere al consorzio civile ».

Questa dichiarazione è stata firmata anche dal Blasich.

Il giubilo della città.

Appena sparsasi la notizia della capitolazione di Zanella, tutti i cittadini si sono riversati nelle vie, e la città, perduto il tragico aspetto che aveva fino a pochi istanti prima durante l'infuriare degli scontri, s'è vestita subitamente di letizia.

I combattenti andavano intanto rastrellando le armi ; ed è inverosimile la quantità che ne ho vista accatastata al Fascio : mitragliatrici, fucili e moschetti di ogni modello e di ogni calibro.

Poi si sono formati imponenti cortei che, preceduti da gagliardetti e da bandiere tricolori e fumane, hanno percorso le vie al canto dei nostri inni ; e ognuno non cessava mai di gridare la sua entusiastica gioia.

Dinanzi al Fascio, Giunta è stato fatto segno ad una commovente manifestazione di riconoscenza e di affetto. Al Fascio è tuttora un continuo pellegrinaggio presso la salma del povero Fontana che avrà domani imponentissimi funerali. Se i morti non sono insensibili alle umane cose, l'innocente camerata pisano può riguardare contento il tributo d'amore e di pietà che gli viene reso ; ma, soprattutto, può essere contento che il suo sacrificio abbia provocata questa divina fiammata purificatrice.

Le perdite della giornata.

I nostri :

Tenente Edoardo Meazzi, ferito da pallottola dum-dum (versa in imminente pericolo di vita) ;

Giorgio Reich, ferito anch'egli da pallottola dum-dum al ventre.

Stoian Spiridione ;

Cucchi Otello ;
Rizzato Luigi, ferito da pugnale ;
Ivancich Stefania (signorina che portava munizioni) ;
Melotti Balsamo ;
Lo Bello Giuseppe ;
Sottotenente Verilli Nicola ;
Pagani Gilberto ;
Cattaneo Andrea ;
Pagani Giulio ;
Tomei Virgilio ;
Mares Giovanni (ferito da pugnale) ;
Ughetti Gualtiero ;
Brusnel Giuseppe ;
Vitech Gandolfo ;
Russo Antonio, carabiniere.

I feriti sono quasi tutti fascisti.

Gli zanelliani hanno avuto due morti. Dei loro feriti solo quattro si sono presentati alla medicazione ; ma gli stessi zanelliani affermano che il numero dei feriti è molto rilevante. Ne fanno fede le molte chiazze di sangue in quasi tutte le stanze del palazzo.

Verso l'imbrunire v'è stato alla periferia della città qualche vivace scambio di bombe e di fucilate. Sembra che drappelli di questurini, insieme a gente dei sottocomuni, avessero intenzione di fare un'irruzione al centro e di tentare la riscossa. Si diceva, anzi, che in mezzo a loro

fosse frammisto qualche gruppetto di soldati serbi.

Vi è stato un po' di fermento e di allarme; ma tutto è tornato tranquillo, nè poi la calma è stata in alcun modo turbata.

Verso le ore 21 il rinnegato, sotto buona scorta di carabinieri, per proteggerlo dalle inevitabili rappresaglie della folla, è partito alla insaputa di tutti per ignota destinazione.

Così è precipitata per sempre una mostruosa tirannide che sembrava prossima a soffocare l'anima italianissima di Fiume. E come cenci miserabili, i padroni di ieri sono stati spazzati via.

Non ho altro da segnalare : la città è tranquillissima ; ovunque regna il massimo ordine. Fiume riposa beata nella divina passione di questa sua storica giornata.

FIUME SEPPELLISCE I SUOI MORTI

La sera del 10 ottobre, un'ora prima della mezzanotte, un'autostrada di quindici chilometri, nel centro del paese, era già vuota. I pochi che restavano si erano fermati a guardare la macchina che si allontanava.

La prima volta che l'autostrada era stata usata, era stata per un funerale. La prima volta che l'autostrada era stata usata, era stata per un funerale. La prima volta che l'autostrada era stata usata, era stata per un funerale.

Alla 12, cominciando ad andare a casa, si era visto che la macchina era vuota. La prima volta che l'autostrada era stata usata, era stata per un funerale. La prima volta che l'autostrada era stata usata, era stata per un funerale.

La prima volta che l'autostrada era stata usata, era stata per un funerale. La prima volta che l'autostrada era stata usata, era stata per un funerale. La prima volta che l'autostrada era stata usata, era stata per un funerale.

Passione di popolo.

FIUME, 7 FEBBRAIO.

Cielo coperto, stamane; triste, plumbeo, schiacciato sul Quarnero senza respiro.

La città è calma, raccolta in una grave tranquillità disciplinata, nell'attesa che gli uomini preposti al suo destino la traggano dalla sua passione.

Nella piazza del Comune, entro la camera ardente, i due gloriosi morti dormono il loro sonno eterno, tra i fiori e le lagrime profusi dalla pietà dei camerati e dalla dolcezza delle donne.

Alle 14, cominciano ad affluire le rappresentanze e le bandiere. La scena lentamente si anima, mentre il sole, fugate le nubi, irrompe a illuminare tutte le cose. È come un prodigio che conforta i mortali, come un segno del Cielo, che discende sui feretri.

La bontà divina riscalda col raggianti tepore della incipiente primavera le giovinezze esangui ed i cuori sopraffatti dal dolore incontenibile.

Il popolo, tutto il popolo degli umili e dei senza pane, delle povere donne e degli uomini che soffrono senza tradire il loro orgoglio, ingrossa, si assiepa, preme, in piazza, sul corso, per la salita a palazzo. E dalle finestre mazzi di fiori attendono l'ora dell'ultima offerta.

Tutta la città, in breve, sospende l'arido lavoro e si riversa lungo il percorso.

Ho visto il padre di Meazzi presso il carro funebre del figlio, stretto d'attorno dai deputati Giuriati, de' Stefani, Lancellotti e dai membri del Comitato di Difesa Nazionale.

Alle 15 il corteo si muove.

Passa l'amore ...

Una tromba squilla l'attenti. I dalmati si serano attorno al carro di Stoian.

Un plotone di Camicie Nere saluta a gran voce Meazzi che passa avvolto nella bandiera d'Italia.

Un sergente della guardia fiumana segue, portando sopra un cuscino nero le 4 medaglie d'argento di colui che tutti ci precedè all'assalto, la mattina del 3 marzo.

Al passaggio, lungo tutte le vie, le donne, guardando le medaglie, sgranano gli occhi e diventano pallide; ma i giovani rabbriviscono, poi si quetano sbalorditi e commossi.

Che ti daremo, o fratello nostro, per il tuo estremo sacrificio ?

Solamente il Cielo ti potrà compensare. Sei stato tanto bravo ; fosti tanto buono !

Il tuo babbo piange, ma ha voluto la medaglia di Ronchi, quella sola, per portarla a casa col suo dolore.

... L'amore passa suscitando dovunque rimpianto e lacrime sui volti sbiancati.

Non si era mai vista a Fiume una cosa simile.

Tutte le personalità, tutti i partiti, tutte le bandiere, tutte le associazioni ; nessuno manca.

Si sale al suono delle canzoni di guerra le spire della strada bianca ; si sale per le balconate della collina, scoprendo ad ogni giro una bellezza sempre nuova che esalta i nostri cuori.

Il Monte Nevoso perde la canizie e ringiovanisce sotto il chiaro sole di primavera.

L'Adriatico, il mare nostro, entra nel Quarnero per la Farasina, e sbatte sulle coste, e manda su in alto il saluto della Patria lontana.

Sale su per il mare, una riposante dolcezza ; piove dal cielo una beatitudine angelica e il sole splende, riscalda, scintilla, dando al corteo la leggerezza e la luminosità di una processione ultra terrena.

Passa l'amore di Dalmazia e d'Italia.

La resurrezione.

Sullo spiazzo del cimitero, in mezzo alla guardia di giganteschi cipressi, le salme sono deposte dai compagni più eletti. Una è avvolta nella bandiera della Dalmazia, l'altra nel tricolore che più non freme sopra Traù e sopra Spalato.

Squadre di fascisti in camicia nera, azzurri nazionalisti, rossi repubblicani, rendono gli onori.

La folla entra con le bandiere; si disperde silenziosa dietro il quadrato, rimane assorta, quasi senza respiro.

Attilio Prodam, l'anima buona di Fiume, il fratello nostro più caro, stende la mano e dice :

« Il Comitato di Difesa nazionale che impersona lo spirito e la volontà della città non può oggi davanti a questo nuovo e generoso sacrificio di sangue, non esprimere la sua commossa gratitudine.

« Noi deponiamo, dinanzi a questi nostri morti, caduti per la vittoria della buona causa, tutto quel sentimento e quell'affetto che costituiscono il patrimonio spirituale di Fiume nostra.

« Noi lo deponiamo intero il nostro purissimo sentimento di riconoscenza, col voto che questo olocausto senza fine, e senza posa, segni il principio di un'era di concordia e di pace ».

La voce di un dalmata piange e spera ancora e sembra la voce di tutti i fratelli traditi.

Poi il capitano Giunta, con voce chiara, scandendo le parole ad una ad una, chiama tutti i morti perchè risorgano :

« Mentre governo e parlamento continuano il tristo giuoco di miserie morali e persistono nell'incoscienza verso i problemi più vitali della Nazione, noi, qui nel sacrario del cimitero che raccoglie i fiori sanguigni della passione fiumana, colla mente accesa dei fantasmi di guerra, con nel cuore il ritornello nostalgico delle nostre canzoni ; presenti in ispirito i nostri morti di tutte le battaglie, davanti alla figura invisibile del Comandante, ritto in piedi, presso la legione di Ronchi ; circondati dalla solidarietà e dall'entusiasmo operante della balda giovinezza fascista, che nelle piazze della Patria lontana si espande e tumultua nel nome di Fiume, noi qui facciamo l'appello dei camerati caduti. Una voce mortale risponderà per tutti :

« Mario Asso, Italo Conci, Mario Traunini, Glauco Nascimbeni, Giuseppe Nascimbeni, Bruno Mondolfo, Ercole Forcato, Mario Toncinich, Alberto Zambon, Alfredo Fontana, Spiridione Stoian, Edoardo Meazzi. Sono tutti presenti. Nessuno manca.

« Compriamo dunque il rito.

« Una volta, presso i popoli forti, era costumanza di non piangere i morti, ma di esaltarli con un atto di vita. E sia dunque, il rito, un atto di fede, di volontà, di amore.

« Offriamo queste preziose giovinezze recise alle fortune di Fiume e dell'Italia. E passi sopra le loro salme, in questa gloria di sole raggiante, col motivo dei canti di guerra, il gran respiro del mare che aspetta i solchi delle nostre navi.

« Offro a voi, o fiumani, il più bello dei nostri, Edoardo Meazzi, perchè voi lo consacriate alla vostra vita novella.

« Ma i morti sarebbero morti invano, ma la consacrazione sarebbe un atto profano, se invece di disarmare i vostri spiriti presso la solenne guardia di questi cipressi, simili a canne d'organo protese nell'infinito a suonare il dolore degli uomini, voi tornaste in città a ripetere l'esercizio della lingua velenosa o a nascondere l'arme sotto l'insidia della veste. Perciò voi siete arbitri del vostro destino, e voi potete forse oggi finalmente concluderlo.

« Bisogna essere convinti, come lo furono quelli che caddero, che il combattimento del 3 marzo definiva una situazione, condannava un sistema, rendeva il respiro alla città oppressa: ma se domani, sepolti i morti, le discordie dovessero ricominciare, allora, noi fascisti saremmo costretti a porvi un dilemma inesorabile. Dico noi, perchè chi si è battuto per la causa è cittadino fiumano d'elezione e perchè la questione fiumana non è soltanto una questione locale, ma un'angoscia nazionale, ma una complicazione di carattere internazionale.

« Il dilemma è questo : o voi componete i vostri dissidi e facilitate l'opera nostra, cui non mancherà l'appoggio formidabile di tutta la nostra gente che milita sotto i nostri gagliardetti, o l'Italia dovrà disinteressarsi di Fiume e abbandonarla ai suoi destini.

« Diano dunque le donne e le fanciulle sulle fosse recenti i fiori che sono poesia e bellezza della vita ; diamo noi in offerta ai nostri camerati, fervore di propositi e ardore di volontà ; noi che siamo la giovinezza che irrompendo da Vittorio Veneto vuol condurre l'Italia alla meta prefissa ».

Tutti i fascisti d'Italia gridano il loro alalà per bocca di Bastianini.

Cose belle e grandi.

Poi ritorna il silenzio e nel silenzio dei cipressi e delle tombe, sotto il sole che declina si alza un coro salmodiante, gentile e tenero come un cantico celeste.

Tutti gli occhi si perdono nell'azzurrità...

Ad un comando dato, i due fratelli fisicamente scomparsi escono dalle file e vanno al loro posto di eternità.

Quando passa Meazzi la fanfara suona l'inno della Giovinezza, lento, nostalgico ; quando passa Stoian la fanfara suona la Leggenda del Piave.

Passano immagini e immagini su tutti i volti trasfigurati dalla stessa passione. La vita sembra interrotta. Addio, fratelli. Viva l'Italia !

« Il diluvio è questo: o voi componete i vostri
 disidi e facilitate l'opera nostra, o non mancherò
 l'appoggio formidabile di tutta la nostra gente che
 milita sotto i nostri vessilli, o l'Italia dovrà
 disinteressarsi di Roma e abbandonarla ai suoi
 destini. »
 « Diano dunque le donne e le fanciulle sulle
 fosse recenti i fiori che sono poesia e bellezza della
 vita: chiamano noi in offerta ai nostri camerati,
 fervore di propositi e ardore di volontà; noi che
 siamo la giovinezza che irrompe da Vittorio
 Veneto vuol condurre l'Italia alla meta prefissa.
 Tutti i fratelli d'Italia gridano il loro sì alla
 per bocca di Bastianini, e tutti ne sono
 « Così belle e grandi. »
 Poi ritorna il silenzio e nel silenzio dei cipressi
 e delle tute, sotto il sole che declina si alza un
 coro sardonico, cupo e tetro come un can-
 tico ebraico.
 Tutti gli occhi si perdono nell'oscurità.
 « Ad un comando dato, i due fratelli fisicamente
 scomparsi riccono dalle file e vanno al loro posto
 di eternità.
 Quando passa Mezzai la fantasia suona l'inno
 della Giovinezza, lento, nostalgico; quando passa
 Stefan la fantasia suona la leggenda del Fiore.
 Passano immagini e immagini in tutti i volti
 trasfigurati dalla stessa passione. La vita sembra
 interrotta. Addio, fratelli. Viva l'Italia! »

L'EPILOGO

EPILOGO

Promessa ai Morti.

Grande emozione destò in tutta Italia la storica giornata di Fiume, che ebbe grande eco anche all'estero. Si ebbero innumerevoli manifestazioni di giubilo.

Il Fascismo mandò subito a Fiume alcuni dei suoi uomini migliori e più decisi, per ogni necessità e per gli eventuali ulteriori sviluppi della situazione. Ricordiamo Italo Balbo, Giuseppe Bastianini, Alessandro de' Stefani, Giovanni Giuriati.

Parve che, finalmente, il governo italiano si volesse decidere a rendersi conto della inesorabile realtà delle cose e a fare un passo decisivo, o almeno ad accettare il fatto compiuto. Ma fu un falso allarme.

Infatti, le ulteriori vicende, ormai ben note, sono mirabilmente lumeggiate qui appresso dalla robusta penna di colui che fu il massimo protagonista di questa imperitura pagina di storia umana: Francesco Giunta.

E sebbene tutto possa e debba essere dimenticato oggi che Fiume, per merito e per volontà di Benito Mussolini, è diventata provincia italiana per sempre, la appassionata parola di colui che fu l'impareggiabile capitano della insurrezione del 3 marzo serve ottimamente a lumeggiare tutta una oscura situazione e gli eventi che ne seguirono.

Pochi giorni dopo il moto rivoluzionario, Giunta scriveva:

« La rivoluzione del 3 marzo doveva essere, negli intendimenti di coloro che la guidarono e la vissero, l'ultima fase della dolorosa vicenda fiumana. Coloro che misero come posta la vita, coloro che con la vita sacrarono ancora una volta Fiume all'Italia credettero fermamente che così sarebbe stato.

« Riccardo Zanella era una vendetta di gabinetto. Egli doveva smorzare e distruggere in Fiume la fiamma accesa da Gabriele d'Annunzio, allontanare per sempre dall'animo dei cittadini la speranza dell'annessione, cancellare con qualunque mezzo il plebiscito del 30 ottobre. Di questo avvocatuccio rabbiosamente autonomista, ubbriacato dalla vanagloria di assurgere a padrone di Fiume, il governo della Terza Italia — flaccido e vigliacco — aveva messo a disposizione i danari del popolo italiano, le navi e i soldati che avevano combattuto per l'orgoglio e la grandezza della Nazione italiana.

«E Zanella diventò l'alleato naturale dei jugoslavi, il persecutore inesorabile degli italiani, il negatore di tutto ciò che sapesse d'Italia. Quanto più in lui si allargava l'ambizione di diventare il despota dello Stato indipendente, tanto più opponeva resistenze ed ostacoli alla propaganda nazionale, ben sapendo che questa avrebbe ravvivato le speranze dell'annessione. Si giunse così alla polizia fiumana reclutata fra elementi croati e pagata con i denari dei contribuenti italiani.

«Bisognava finirla. Con Zanella e con lo zanelismo. Le cannonate del "mas,, della Beffa di Buccari liquidarono per sempre l'uomo e il suo seguito. Ma il governo italiano fu preso dai soliti scrupoli giuridici, e invece di approfittare della buona occasione, indugiò, si lasciò intimidire dalle spaccate di Belgrado. Intanto a Fiume, passato il primo sbigottimento gli omuncoli e le fazioni rialzavano la testa, e di questo approfittarono subito i soliti intriganti, per mettersi innanzi, sabotare l'iniziativa presa dal Comitato di Difesa Nazionale, e carpire il potere e con esso amministrare i 250 milioni del governo italiano, e negoziare le concessioni che potenti compagnie americane stanno da tempo tenacemente cacciando. Mentre a Roma le ultime difficoltà erano ormai superate per un accordo sul nome di Giuriati, a Fiume improvvisamente il tenente Cabruna compieva un'azione in pieno accordo col delegato ita-

liano e con quei medesimi uomini ai quali pochi giorni prima egli stesso aveva dato l'ostracismo. Misteri della vita fiumana !...

« Se vi è stato in tutta la passione di Fiume un atto che può dirsi vero e proprio tradimento di tutte le ragioni ideali che discendono dalla Marcia di Ronchi e che dovrebbero concretarsi nell'annessione della città all'Italia, quest'atto fu la pseudo rivoluzioncella del tenente Cabruna. Diciamo tradimento, senza intenzione. Siamo perfettamente convinti che coloro che operarono forse non ebbero neppure una linea logica, passarono sopra il sangue di Meazzi e di Stoian, dimenticarono in un momento tre anni di storia, cioè di lotta e di sopportazione.

« Il colpo di stato attuato dal Cabruna, con l'adesione dei nazionalisti e dei repubblicani, fu infinitamente più grave, dal punto di vista politico, del moto del 3 marzo, perchè *non tutti* i partiti vi erano rappresentati. E fu anche illogico e ridicolo perchè pretendeva di rimettere in vita la Costituente, cioè il regime abbattuto con la rivoluzione !

« Spodestando il Comitato di Difesa Nazionale sorto dal movimento rivoluzionario e battezzato col sangue dei nostri migliori, gli autori hanno creduto di battere il Fascismo, mentre in realtà si sono prestati scioccamente al giuoco dei piccoli uomini senza carattere, subdoli e incolori,

non troppo dissimili dal famoso Zanella il quale almeno ha avuto il coraggio di chiamarsi autonomista e di schierarsi decisamente contro l'Italia.

« Intanto Zanella ha piantato le tende a Zagabria e con lui la maggioranza della Costituente. E di là fulmina l'Italia, trama vendette, tessesse accordi con i nostri nemici per impossessarsi di Fiume. Quella parte di stampa italiana che lo aveva caldamente sostenuto, oggi *finalmente* apre gli occhi e gli si mette contro, credendo, una volta eliminatolo, di liquidare la situazione. Ma Zanella non è uomo, è un sistema, è una mentalità, è un ambiente, è l'autonomismo che più o meno coraggiosamente, più o meno palesemente, è nello spirito di quasi tutta la borghesia fiumana. È assurdo leggere nel *Corriere* parole amare e roventi contro Zanella, e sentire poi una serie di buoni consigli per rimettere in funzione la Costituente.

« Gli errori e le colpe che il *Corriere* rimprovera a Zanella sono gli errori e le colpe della Costituente ; la vanità e il rancore che a Zanella fanno dimenticare l'interesse reale e ideale di Fiume, sono la caratteristica dei suoi seguaci, piccola gente medioevale che non può esprimere dalla sua cerchia nessuno di quegli antichi uomini di parte, che balenarono nella storia dei nostri liberi comuni, ma semplicemente un tanghero e un trafficante : Zanella.

« Gabriele d'Annunzio in un telegramma inviato a Giovanni Giuriati dopo i fatti del 3 marzo, ordinava di non far causa comune con i *traditori* di ieri e di domani. Ora noi vediamo la città ripiombata alla mercè di Riccardo Zanella. E vediamo quelli stessi che ci rimproverarono acerbamente di non averlo lasciato uccidere, invitare alla danza gli zanelliani.

« Con quale coerenza ?

« Con che risultato ?

« Dopo la firma del Trattato di Rapallo il Fascismo fu accusato di *rapallismo*. Veramente noi ci limitammo a dichiarare che avremmo subito, accettato, il Trattato. C'era in questa nostra dichiarazione la riserva di una eventuale revisione, che avrebbe potuto avvenire, come di recente si è fatto per il trattato di Sèvres. Il nostro pensiero è chiaro e resta fermo : o Italia, o Jugoslavia, perchè lo Stato indipendente è un assurdo giuridico e un delitto storico. Ma fino a quando paghiamo noi non v'è che una politica : dare ai *veri* italiani tutti gli enti di carattere finanziario per rifare economicamente la vita alla città e preparare decisamente, senza paure di complicazioni o timori di infrazioni giuridiche, l'inevitabile annessione.

* * *

« Edoardo Meazzi, piccolo, pallido adolescente nostro, tu ci dirai un ^{giorno} a quale mai voce

lontana e sconosciuta obbedisti, quando, di corsa, come in un assalto alla testa del tuo plotone di fiamme nere, corresti nello spazio segnato dai reticolati sibilanti delle mitragliatrici, in quella prima alba del 3 marzo, e stramazvasti sulla strada bianca, dietro la balaustra del palazzo, nell'atto umanamente sublime di raccogliere l'ultimo sguardo di un moribondo...

« Spiridione Stoian, la tua povera, santa Dalmazia sta per essere consegnata tutta ormai, dai barattieri di Rapallo, ai porcari della Croazia, cui tengon bordone gli artefici insigni del Patto di Roma e i cugini di Francia, ai quali offrimmo in un'ora difficile, quale immenso tributo d'amore, il sangue vermiglio dei Garibaldini delle Argonne... Fu ben triste il tuo fato, o fratello nostro, cui vergognosamente mercanteggiarono la Patria. Ma la tua morte resta a certo monito, e come tutti i martiri della stessa Idea non furono traditi, anche Tu avrai la tua ora.

FRANCESCO GIUNTA ».

GLI ATTI DEL COMITATO
DI DIFESA NAZIONALE

COMITATO DI DIFESA NAZIONALE

FIUME D'ITALIA

BANDO

In seguito alla capitolazione del Governo provvisorio, avvenuta oggi dopo un aspro combattimento durato dall'alba alle prime ore del pomeriggio,

IL COMITATO DI DIFESA NAZIONALE

dichiara definitivamente decaduti il Governo provvisorio e l'Assemblea Costituente ;

assume provvisoriamente i pieni poteri rimessi con atto ufficiale del Capo del Governo di Fiume ;

affida il mantenimento dell'ordine pubblico e la sicurezza dei confini ai RR. CC. e alle Regie Truppe ;

invita il Governo d'Italia ad assumere l'amministrazione della città mediante un suo legittimo Rappresentante che solo potrà garantire a Fiume l'ordine, la tranquillità e il suo avvenire economico.

Fiume, 3 marzo 1922.

Ing. ATTILIO PRODAM

COMITATO DI DIFESA NAZIONALE

FIUME D'ITALIA

Comando Militare

In seguito ai poteri conferitimi dal Comitato di Difesa Nazionale

ORDINO :

Tutti indistintamente gli armati delle forze nazionali debbono presentarsi immediatamente al palazzo del Comando di città e mettersi agli ordini del Comando della Guardia Nazionale.

Fiume d'Italia, 3 marzo 1922.

IL COMANDANTE
DELLA GUARDIA NAZIONALE

COMITATO DI DIFESA NAZIONALE

FIUME D'ITALIA

Cittadini!

Quel Governo provvisorio, che in nome di un falso ideale di libertà e indipendenza preparava l'avvento dello straniero in agguato, non è più. L'incoercibile volontà italiana di questa nostra Fiume che da tre anni sopporta animosamente lo strazio di avversità più dure di quelle del passato sepolto dalla vittoria italiana; l'animosità dei più tenaci fra gli assertori di tanta fede hanno avuto ragione di una obliqua insidia politica.

Quella di ieri è *una* vittoria. Ma non è ancora *la* vittoria. Molto rimane ancora da compiere. E soprattutto occorre vincere completamente la diffidenza che il nuovo doloroso ma necessario avvenimento può suscitare in altri sulla nostra capacità a ristabilire nella travagliata città l'ordine e la disciplina.

Facciamo assegnamento sul vostro patriottismo e sulla vostra fermezza perchè l'ordine più assoluto e la disciplina più salda siano immediatamente e spontaneamente ristabiliti.

Un dovere s'impone a tutti: la calma.

Per umano e naturale che sia il perdurare di qualche agitazione negli animi dopo un combattimento, è necessario che ciascuno senta il dovere

di riprendere subito le sue occupazioni, e riprendendole si imponga di bandire da sè e, ove occorra, energicamente impedire ogni tentativo di sterile rappresaglia.

Le piccole vendette sono un segno di debolezza e di squilibrio; e noi dobbiamo dimostrare che siamo forti ed equilibrati.

Tra i cittadini di parte avversa, tanti hanno errato in buona fede; ma anche quelli cui non possa essere accordata tale attenuante, non devono — se non provochino — essere molestati nè nelle persone nè negli averi. Ogni azione inconsulta in tal senso sarebbe un tradimento.

Un'oculata e prudente epurazione dell'ambiente cittadino sarà necessaria: ma per riuscire efficace dovrà essere fatta legalmente e serenamente da organi responsabili.

Fiume potrà salvarsi soltanto se tutti i suoi italiani, vincendo la concitazione prodotta dagli avvenimenti, sapranno fare opera di pacificazione. Così come ieri per vincere è stato necessario combattere, oggi per non render vana la vittoria è doveroso pacificare.

Siamo certi che, oggi come ieri, tutti i cittadini sapranno fare compiutamente il loro dovere.

Fiume d'Italia, 4 marzo 1922.

PER IL COMITATO DI DIFESA NAZIONALE

Ing. ATTILIO PRODAM

COMITATO DI DIFESA NAZIONALE

Fiumani,

Per dare alla città di Fiume tranquillità e lavoro dopo tanto travaglio i rappresentanti dei partiti politici e delle associazioni economiche sottoporranno al vostro consenso le loro proposte.

Il popolo sovrano di Fiume nel dare il proprio responso deve saper superare le recenti suddivisioni e dimenticare ogni ragione di rancore per ispirarsi esclusivamente ad un criterio di pacificazione.

È obbligo di ciascun cittadino di coadiuvare alla concordia degli animi ed allo stabilirsi di quelle condizioni spirituali e di fatto che valgano a dare alla città un definitivo assetto giuridico.

Oggi a mezzogiorno raccoglietevi con tale animo nella piazza del Municipio.

Fiume d'Italia, 9 marzo 1922.

IL COMITATO DI DIFESA NAZIONALE

LA NOMINA DI GIOVANNI GIURIATI

Per dare alla città di Fiume pace duratura dopo tanto travaglio e perchè sieno ripresi, sotto la protezione della gran Madre Italia, i traffici del porto e i lavori di pubblica utilità, i rappresentanti dei partiti politici ai quali aderisce la maggioranza della popolazione fiumana — considerata l'urgenza di affidare provvisoriamente con pieni poteri il governo della città a persona estranea alle locali competizioni e che possa condurla alla auspicata sistemazione interna — designano a tale ufficio il sig. avv. Giovanni Giuriati.

Lo autorizzano ad un tempo a scegliersi liberamente a collaboratori quei cittadini fiumani che giudicherà più competenti e più adatti allo scopo suddetto e a indire i comizi per l'assemblea legislativa quando egli lo creda opportuno e in ogni caso quando il popolo fosse chiamato a decidere del proprio destino.

La ragione giuridica di tale provvisoria designazione risiede nella volontà oggi manifestata dai delegati dei partiti e dal popolo fiumano ed è confortata dalla considerazione che ogni altra soluzione o il prolungarsi della condizione attuale comprometterebbero ulteriormente la tranquil-

lità e lo svolgimento della vita civile ed economica della città.

I delegati dei partiti e il popolo fiumano si impegnano solennemente a coadiuvare alla concordia degli animi e allo stabilirsi di quelle condizioni spirituali di fatto che valgano a dare alla città il suo definitivo assetto giuridico.

Fiume, 10 marzo 1922.

PARTITO NAZIONALE FASCISTA
PARTITO REPUBBLICANO
PARTITO NAZIONALISTA
PARTITO DEMOCRATICO NAZIONALE
PARTITO POPOLARE ITALIANO

DUE TELEGRAMMI DI D'ANNUNZIO

GARDONE, 4 marzo 1922.

Capitano FRANCESCO GIUNTA

FIUME.

Mi piace che la rivendicazione sia stata compiuta con un « mas », fratello del « guscio » di Bucari. Onore al capitano e all'equipaggio !

Memento audere semper !

La Marcia di Ronchi continua e deve continuare fino a tutte le mète prefisse.

Nessuna forza l'arresterà.

GABRIELE D'ANNUNZIO

GARDONE, 8 marzo 1922.

Al Fascio Romano di Combattimento.

Sgombrato il campo delle immondizie, incomincia la lotta disciplinata per impedire che le esitazioni e gli errori dei nostri piccoli uomini si perpetuino.

Confido in tutta la giovinezza d'Italia.

Trasmetterò la mia parola d'ordine.

Commemorate Edoardo Meazzi che è un alto esemplare di giovine italiano, degno del lauro che va offerto al suo eroismo silenzioso.

GABRIELE D'ANNUNZIO

INDICE

THE JOURNAL OF THE

LONDON, 1841

OF THE

ROYAL

INSTITUTION OF GREAT BRITAIN
AND IRELAND
AND OF THE
ROYAL SOCIETY OF LONDON
AND OF THE
ROYAL SOCIETY OF MEDICINE
AND OF THE
ROYAL SOCIETY OF ARTS
AND OF THE
ROYAL SOCIETY OF LITERATURE
AND OF THE
ROYAL SOCIETY OF NATURAL HISTORY
AND OF THE
ROYAL SOCIETY OF AGRICULTURE
AND OF THE
ROYAL SOCIETY OF COMMERCE
AND OF THE
ROYAL SOCIETY OF MANUFACTURES
AND OF THE
ROYAL SOCIETY OF MINING
AND OF THE
ROYAL SOCIETY OF MECHANICS
AND OF THE
ROYAL SOCIETY OF ENGINEERS
AND OF THE
ROYAL SOCIETY OF ARCHITECTS
AND OF THE
ROYAL SOCIETY OF PAINTERS
AND OF THE
ROYAL SOCIETY OF SCULPTORS
AND OF THE
ROYAL SOCIETY OF MUSICIANS
AND OF THE
ROYAL SOCIETY OF DANCERS
AND OF THE
ROYAL SOCIETY OF ACTORS
AND OF THE
ROYAL SOCIETY OF PLAYERS
AND OF THE
ROYAL SOCIETY OF SINGERS
AND OF THE
ROYAL SOCIETY OF COMPOSERS
AND OF THE
ROYAL SOCIETY OF LYRICISTS
AND OF THE
ROYAL SOCIETY OF DRAMATISTS
AND OF THE
ROYAL SOCIETY OF THEATRE MANAGERS
AND OF THE
ROYAL SOCIETY OF THEATRE OWNERS
AND OF THE
ROYAL SOCIETY OF THEATRE BUILDERS
AND OF THE
ROYAL SOCIETY OF THEATRE DECORATORS
AND OF THE
ROYAL SOCIETY OF THEATRE LIGHTING
AND OF THE
ROYAL SOCIETY OF THEATRE SOUND
AND OF THE
ROYAL SOCIETY OF THEATRE COSTUME
AND OF THE
ROYAL SOCIETY OF THEATRE PROPRIETORS
AND OF THE
ROYAL SOCIETY OF THEATRE INVESTORS
AND OF THE
ROYAL SOCIETY OF THEATRE MANAGERS
AND OF THE
ROYAL SOCIETY OF THEATRE OWNERS
AND OF THE
ROYAL SOCIETY OF THEATRE BUILDERS
AND OF THE
ROYAL SOCIETY OF THEATRE DECORATORS
AND OF THE
ROYAL SOCIETY OF THEATRE LIGHTING
AND OF THE
ROYAL SOCIETY OF THEATRE SOUND
AND OF THE
ROYAL SOCIETY OF THEATRE COSTUME
AND OF THE
ROYAL SOCIETY OF THEATRE PROPRIETORS
AND OF THE
ROYAL SOCIETY OF THEATRE INVESTORS

OF THE

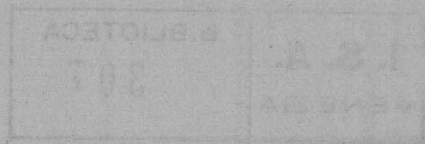
LONDON, 1841

OF THE

INSTITUTION OF GREAT BRITAIN
AND IRELAND
AND OF THE
ROYAL SOCIETY OF LONDON
AND OF THE
ROYAL SOCIETY OF MEDICINE
AND OF THE
ROYAL SOCIETY OF ARTS
AND OF THE
ROYAL SOCIETY OF LITERATURE
AND OF THE
ROYAL SOCIETY OF NATURAL HISTORY
AND OF THE
ROYAL SOCIETY OF AGRICULTURE
AND OF THE
ROYAL SOCIETY OF COMMERCE
AND OF THE
ROYAL SOCIETY OF MANUFACTURES
AND OF THE
ROYAL SOCIETY OF MINING
AND OF THE
ROYAL SOCIETY OF MECHANICS
AND OF THE
ROYAL SOCIETY OF ENGINEERS
AND OF THE
ROYAL SOCIETY OF ARCHITECTS
AND OF THE
ROYAL SOCIETY OF PAINTERS
AND OF THE
ROYAL SOCIETY OF SCULPTORS
AND OF THE
ROYAL SOCIETY OF MUSICIANS
AND OF THE
ROYAL SOCIETY OF DANCERS
AND OF THE
ROYAL SOCIETY OF ACTORS
AND OF THE
ROYAL SOCIETY OF PLAYERS
AND OF THE
ROYAL SOCIETY OF SINGERS
AND OF THE
ROYAL SOCIETY OF COMPOSERS
AND OF THE
ROYAL SOCIETY OF LYRICISTS
AND OF THE
ROYAL SOCIETY OF DRAMATISTS
AND OF THE
ROYAL SOCIETY OF THEATRE MANAGERS
AND OF THE
ROYAL SOCIETY OF THEATRE OWNERS
AND OF THE
ROYAL SOCIETY OF THEATRE BUILDERS
AND OF THE
ROYAL SOCIETY OF THEATRE DECORATORS
AND OF THE
ROYAL SOCIETY OF THEATRE LIGHTING
AND OF THE
ROYAL SOCIETY OF THEATRE SOUND
AND OF THE
ROYAL SOCIETY OF THEATRE COSTUME
AND OF THE
ROYAL SOCIETY OF THEATRE PROPRIETORS
AND OF THE
ROYAL SOCIETY OF THEATRE INVESTORS

OF THE

PREMESSA	Pag. 7
Cronache che sembrano favole	» 15
Come Fiume difendeva la sua libertà	» 27
Fuoco sotto la cenere	» 35
Bagliori d'incendio	» 41
La santa giornata	» 53
Fiume seppellisce i suoi Morti	» 71
L'epilogo	» 81
Gli atti del Comitato di Difesa Nazionale	» 91

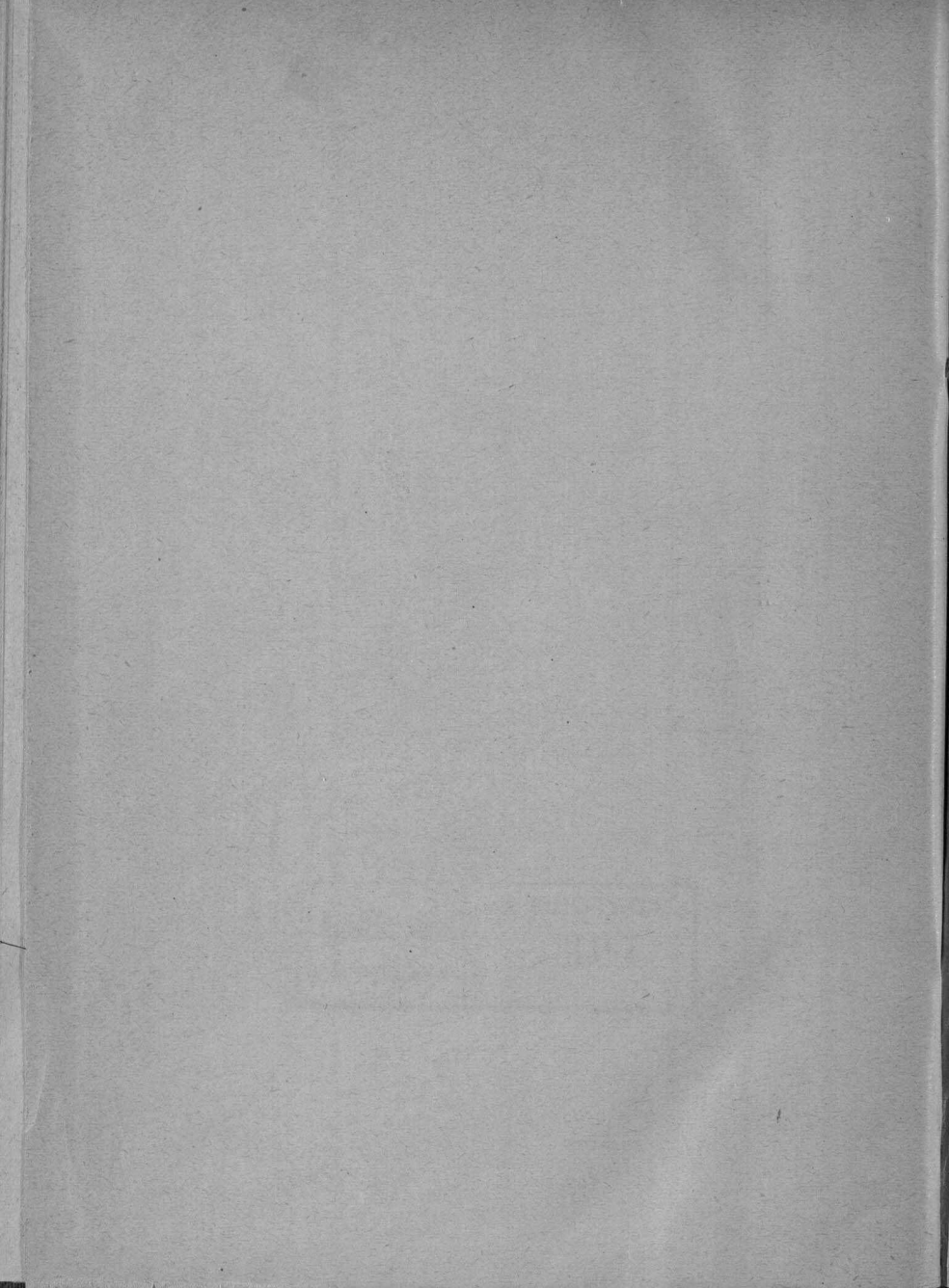


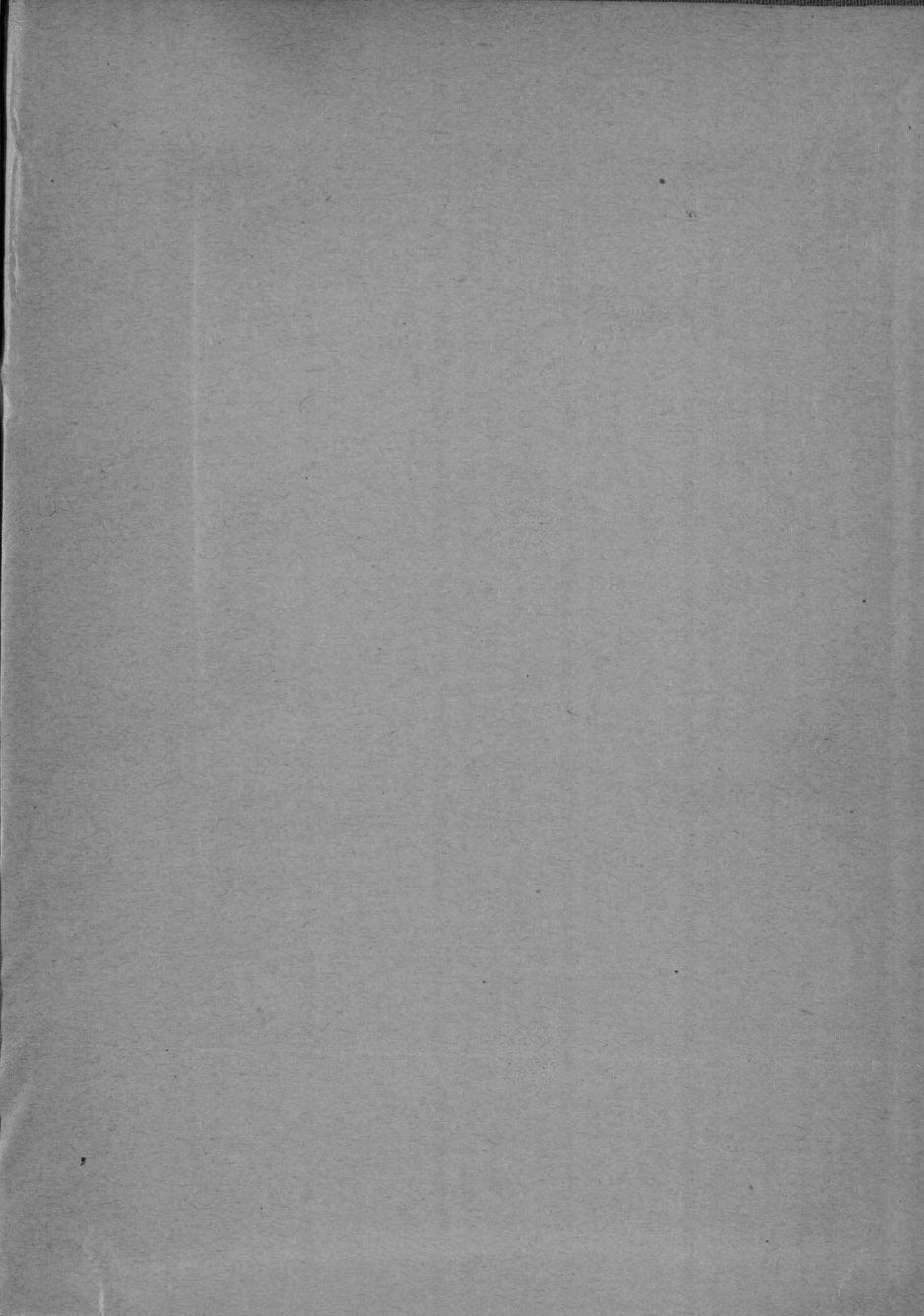
1	PREZZI
12	Cronache che sembrano favole
27	Come siamo diventati la sua libreria
35	Fuoco sotto la cenere
41	Bastioni d'incendio
48	La santa giornata
71	Fiume rapresenta i suoi Morti
81	L'epilogo
91	Gli atti del Capitato di Difesa Nazionale

I. S. A.
VENEZIA

BIBLIOTECA
307

ADDITION





13

B